

I NIBELUNGI

VOL. I

Anonimo

LA CANZONE DEI NIBELUNGH

PARTE PRIMA

SIEGFRIED

PRIMA AVVENTURA

Il sogno di Crimilde.

«Vecchie leggende narrano fatti meravigliosi
di guerre e di battaglie, di eroi forti e virtuosi,
di giubilo e di feste, di gemiti e di pianto;
di cavalieri arditi udrete meraviglie nel mio canto»

In Burgundia cresceva una fanciulla tanto bella, tanto leggiadra, che in nessun paese ce n'era un'altra che la eguagliasse.

Si chiamava Crimilde e era veramente un prodigio.

Per causa sua molti eroi dovevano perdere la vita.

Nessuno si vergognava di amare quella amabile fanciulla.

Nessuno era verso di lei indifferente.

Era a vedere bella oltre misura la nobile donzella.

I costumi cortesi della giovinetta avrebbero ornato qualunque donna.

Tre re, nobili e ricchi, la custodivano: Gunther e Gernot, guerrieri senza pari, e Giselher, il più giovinetto, uno scelto guerriero.

La giovinetta era loro sorella, e quei principi vegliavano su di lei. I signori erano miti e di nobile stirpe, smisuratamente arditi e forti, cavalieri degni di stima. Il loro paese era chiamato dei Burgundi. Fecero cose meravigliose più tardi anche nel paese di Attila.

I signori nella loro potenza abitavano a Worms, sul Reno. Molti superbi cavalieri dei loro paesi li servirono per tutta la vita con grandi onori, finchè perirono miseramente per il litigio di due nobili donne.

La loro madre si chiamava Ute, la ricca regina, e il padre Dankwart, che lasciò loro, morendo, tutta la sua eredità, e era stato un uomo forte, che anche nella sua gioventù aveva conquistato molta fama.

Come ho già detto, i tre re erano forti e di alto animo; anche i migliori cavalieri erano loro sudditi, di grande forza e ardire, intrepidi in tutte le battaglie.

Vi era Hagen di Tronje e suo fratello Dankwart, il rapido; il signore Ortwein di Metz; i due margravi Gere e Eckewart; Volker di Alzei esperto in tutte le arti; Rumold il capocuoco, uno scelto guerriero; Sindold e Hunold; questi signori dovevano occuparsi della corte e degli onori dovuti ai re. Avevano pure molti altri cavalieri, che non posso numerare tutti.

Dankwart era maresciallo e suo nipote il signore Ortwein di Metz era siniscalco del re. Sindold era coppiere, un amabile cavaliere, e Hunold cameriere: essi si occupavano delle grandi cerimonie.

Nessuno davvero potrebbe dare notizia piena dello splendore della corte, della sua potenza, della sua alta dignità, della cavalleria esercitata dai signori per tutta la loro vita con gioia. E ecco ciò che Crimilde sognò nel suo tempo più bello:

Allevava un falcone selvaggio, bello e forte, due aquile lo sbranarono davanti ai suoi occhi; nessun dolore più grande avrebbe potuto soffrire sulla terra.

Ella narrò il suo sogno alla madre, questa non potè spiegarglielo che così:

«Il falcone che allevavi significa un nobile sposo, ma Dio lo guardi, altrimenti lo perderai presto».

«Che mi parli di sposo, diletta madre mia?

Io sempre senza amore trarrò la vita mia,

voglio restare bella così sino alla morte;

nè mai per amor d'uomo soffrir pena o affanno forte».

«Non dirlo troppo presto», la madre allor le dice,

«sol l'amore d'uno sposo potrà farti felice,
tu diventi assai bella; faccia il Signor che presto
ti unisca a un cavaliere degno, d'animo prode e onesto».

«Oh, madre mia», rispose, «cessiam questo argomento;
l'amor porta alle donne solo angoscia e tormento;
sempre vidi la pena unita con l'amore;
voglio evitarli entrambi, così conoscer non potrò il dolore»

Crimilde nel proprio animo si tenne lontana da amore, e così visse parecchi
giorni felici, non sapendo nessuno che potesse piacerle come marito, finchè
non guadagnò con onore un ardito cavaliere.

Era lo stesso falcone che aveva veduto nel suo sogno, di cui sua madre le aveva
spiegato il senso.

Che sanguinosa ricompensa diede ella poi ai suoi più prossimi parenti, quando
lo ebbero ucciso!

Per la morte di questo solo morirono molti altri figli di madri.

SECONDA AVVENTURA

Siegfried.

A quei tempi cresceva nel Niederland il figlio di un nobile re (suo padre si chiamava Siegmund e sua madre Sieglinde) in una fortissima città, conosciuta in tutto il paese situato presso il Reno; la città si chiamava Xanten.

Io vi dirò quanto era bello quel guerriero. Il suo corpo era assolutamente immune da qualunque danno. Più tardi divenne forte e famoso quest'uomo ardito. Oh, quanta gloria si acquistò nel mondo!

Quel bravo guerriero si chiamava Siegfried. Egli visitò molti regni, mediante la sua forza indomita e con il suo braccio combattè con molti cavalieri.

Oh, quali rapidi guerrieri trovò fra i Burgundi!

Prima che l'ardito guerriero divenisse uomo, egli compì con la sua propria mano tali prodigi, dei quali sempre si parlerà e si canterà; molte cose al giorno d'oggi dobbiamo di lui tacere.

Nel suo tempo migliore, nei suoi anni giovanili, molte meraviglie si potevano dire di Siegfried, quanto onore egli acquistasse, quanto egli fosse bello, per cui molte vezzose donne ne erano innamorate.

Lo allevarono con la cura che si conveniva al suo stato, ma da se stesso guadagnava in buoni costumi e gentilezza; egli divenne un ornamento del regno di suo padre, tanto era compito in tutte le cose.

Era dunque giunto in età di poter frequentare la corte. Tutti lo guardavano con compiacenza, molte donne e fanciulle belle desideravano che egli tornasse spesso vicino a loro.

Molte l'amavano, e il giovane guerriero se ne accorgeva benissimo.

Assai raramente il fanciullo cavalcava senza uno scudiero.

Sua madre Sieglinde gli fece fare ricchi abiti. Molti saggi uomini, che conoscevano l'onore, si curavano di lui; perciò potè ben meritare i sudditi e il paese.

Quando fu nella forza di poter portare armi, gli fu dato in abbondanza tutto quello che gli era necessario. Già pensava di chiedere qualche bella fanciulla; e ognuna avrebbe volentieri amato il bel Siegfried.

TERZA AVVENTURA

Come Siegfried andò a Worms.

Il signore non aveva che ben raramente pene di cuore.

Egli udì parlare di una bella fanciulla, che era dai Burgundi, fatta a meraviglia, dalla quale ebbe poi molte gioie ma pur molti dolori.

Dappertutto si diceva della sua grande bellezza, e le ragazze vantavano agli eroi anche la nobiltà del suo animo; perciò vi erano sempre molti ospiti nel paese di Gunther.

Ma per quanti fossero gli aspiranti al suo amore, Crimilde non era disposta a dire sì, e a sceglierne uno per suo caro marito: colui al quale presto si sarebbe sottomessa le era ancora straniero.

Allora il figliuolo di Sieglinde pensò a questo nobile amore.

Ogni altra donna era nulla per lui. Poteva ben meritare una così eletta fanciulla; presto Crimilde sposerebbe l'ardito Siegfried.

I suoi amici e vassalli lo consigliarono di perseverare nella sua intenzione, e di chiedere la sposa; non avrebbe a vergognarsi della sua scelta.

E il nobile Siegfried disse:

«Io voglio prendere Crimilde, la bella figlia di re del paese dei Burgundi, per la sua grande bellezza. Lo so bene, anche al più potente imperatore che volesse sposarsi converrebbe l'amore di questa ricca regina».

Il re Siegmund seppe questa notizia. Ne parlarono i suoi servi, così egli apprese la volontà di suo figlio. Gli spiacque altamente che egli volesse chiedere la magnifica fanciulla.

Anche la regina, la nobile Sieglinde, lo seppe. Ella fu molto preoccupata per suo figlio; conosceva Gunther e quelli del suo esercito; entrambi si affannarono a distogliere, il cavaliere dal suo proposito.

L'ardito Siegfried disse:

«Caro padre mio, starei per sempre senza l'amore di una nobile donna, se non potessi scegliere secondo il mio cuore».

E, qualunque cosa gli dicessero, egli rimase fermo nella sua decisione.

Disse allora il re:

«Se tu non vuoi lasciarti persuadere io farò con tutto il cuore la tua volontà, e ti aiuterò a riuscire con ogni mio potere. Re Gunther ha parecchi vassalli superbi, non fosse altri che Hagen, il guerriero. Nel suo orgoglio egli potrà eccedere, così che io temo che ce ne venga danno dal pretendere alla splendida fanciulla».

«Che cosa ci può nuocere?», disse Siegfried, «se non l'otterrò con le buone, la conquisterò col mio forte braccio; conquisterò la gente insieme al paese».

«Il tuo discorso mi dà dolore», disse re Siegmund, «se tale cosa si venisse a sapere là sul Reno, non potresti mai recarti nel paese di re Gunther. Gunther e Gernot mi sono ben noti. Nessuno potrà conquistare la fanciulla con la violenza; ma se vuoi proprio andare in quella terra con guerrieri, farò presto a convocare gli amici che abbiamo».

«Non la intendo così», interruppe Siegfried, «non voglio che guerrieri mi accompagnino sul Reno in ordine di battaglia; mi sarebbe penoso conquistare in tal modo la splendida fanciulla. Voglio conquistarla da me, con la mia mano. Andrò con dodici compagni nel paese di re Gunther; aiutatemi a far ciò, padre mio, Siegmund».

Allora vennero dati ai suoi guerrieri vesti grigie e vesti variopinte.

Anche sua madre Sieglinde seppe questa cosa; ella cominciò a dolersi per il suo caro figliuolo. Temeva di perderlo per opera della gente di Gunther. La nobile regina pianse molto di ciò.

Siegfried, il guerriero, andò a trovarla e parlò benevolmente a sua madre:

«Signora, non piangete per amor mio; io andrò innanzi a tutti, senza timori.

«Ma aiutatemi perchè io possa far questo viaggio. Io e i miei cavalieri abbiamo bisogno di vesti che ci facciano onore, e io ve ne sarò sempre riconoscente».

«Se non ti lasci persuadere», disse dama Sieglinde, «io ti accontenterò, o mio unico figlio, ti darò le vesti migliori che mai abbia portato un cavaliere, per te e per i tuoi compagni».

Il giovane Siegfried le si inchinò riconoscente. Disse:

«Non prenderò con me più di dodici guerrieri; forniteli di vesti. Vorrei proprio sapere qualcosa di questa Crimilde».

E così parecchie belle donne lavorarono giorno e notte, senza che nessuna prendesse riposo, finchè non ebbero finito le vesti per Siegfried, che non si lasciava smuovere dal suo proposito.

Suo padre gli fece adornare la veste di cavaliere, che doveva portare partendo. Furono approntate le loro lucide corazze, e i forti elmi, gli scudi larghi e belli.

Si avvicinava l'epoca del viaggio, e il marito e la moglie pensavano con affanno se i guerrieri sarebbero mai di ritorno nel paese. E ordinarono che fossero preparati le armi e le vesti.

Belli erano i loro cavalli, e i fornimenti di oro rosso; nessuno era più splendido che Siegfried e i suoi uomini. Egli chiese il congedo per andare dai Burgundi.

Il re e la regina glielo diedero tristemente. Egli li confortò amorosamente e disse:

«Non piangete per ancor mio; non siate in pena per la mia vita».

Addolorati erano i cavalieri; più di una fanciulla pianse; tutti nel cuore pensavano che avrebbero sofferto per la morte di cari amici. E avevano ben ragione di lamentarsi.

Quando giunsero a Worms, il re si meravigliò di dove potessero venire quegli splendidi cavalieri, con le vesti così brillanti e con così buoni scudi, nuovi e larghi, e gli dispiaceva che nessuno sapesse dirglielo.

Il signor Ortwein di Metz, forte e ardito, diede al re questa risposta:

«Poichè noi non li conosciamo, comandate a qualcuno di chiamare mio zio Hagen, e li mostrerete a lui. Gli sono noti i regni ed i paesi stranieri. Se egli li conosce, ce lo dirà».

Il re lo fece chiamare, lui e i suoi vassalli. Allora lo si vide venire a corte, splendido, coi suoi cavalieri. Hagen domandò al re perchè lo avesse fatto chiamare.

«Ci sono nella mia casa guerrieri stranieri, che nessuno conosce. Li avete voi forse veduti in paesi stranieri? Questo fatemi noto, Hagen».

«Lo farò», disse Hagen, e andò verso la finestra, donde potè scorgere liberamente gli stranieri. Ben gli piacquero le loro armi e le loro vesti, ma non li aveva mai veduti nel paese dei Burgundi.

Egli disse che da qualunque parte quei guerrieri fossero venuti fino al Reno, dovevano certo essere principi o messaggeri di principi.

«Belli sono i loro cavalli, e buoni i loro abiti. Da qualunque paese vengano sono eroi di grande animo».

Poi disse Hagen:

«Per quanto io possa intendermene, io, in vita mia non vidi mai Siegfried, eppure sarei per credere, sia pur come si voglia, che quell'eroe che sta là così magnifico non sia altri che lui!

«Egli reca novelle nel nostro paese. La mano di questo eroe ha abbattuto gli arditi Nibelunghi, i due ricchi figli di re, Schilbung e Nibelung, grandi prodigi ha fatto egli con la forza del suo braccio. Mentre l'eroe cavalcava, solo senza aiuti, io udii raccontare, che incontrò sopra un monte molti uomini arditi, presso al tesoro dei Nibelunghi; egli non li conosceva prima di allora. Il tesoro del re Nibelung era stato portato fuori dalle grotte della montagna.

«Ascoltate ora il fatto meraviglioso. Mentre i Nibelunghi stavano per dividerlo, Siegfried li vide e incominciò a meravigliarsi.

«Venne tanto vicino a loro che vide i guerrieri e i guerrieri videro lui. Uno di loro disse:

‘Ecco il forte Siegfried, l'eroe del Niedarland!’.

«Strane avventure trovò egli presso i Nibelunghi.

«Schilbung e Nibelung accolsero bene il cavaliere, e d'accordo i due giovani principi pregarono l'ardito guerriero, il nobile capo, il bellissimo giovane, di spartire fra loro il tesoro. E tanto insistettero che egli finì col prometterlo.

«Egli vide tante pietre preziose, come abbiamo udito dire, che cento carri a quattro ruote non avrebbero potuto portarle. E ancora più oro, l'oro rosso del paese dei Nibelunghi; tutto questo doveva spartire la mano dell'ardito Siegfried.

«In premio essi gli diedero la spada del re Nibelung.

«Ma non erano sodisfatti del servizio che il buon eroe Siegfried doveva loro rendere; egli non poté compierlo; essi avevano l'umore feroce. Così dovette lasciare i tesori indivisi. Allora i vassalli dei due re cominciarono a provocarlo. Con la spada del loro padre, che era chiamata Balmung, l'ardito tolse loro il tesoro ed il regno dei Nibelunghi.

«Essi avevano seco come amici dodici uomini audaci; che erano forti giganti, ma a che serviva ciò? Nella sua collera la mano di Siegfried li abbattè e vinse settecento guerrieri del paese dei Nibelunghi, con la buona spada chiamata Balmung.

«Più di un giovane guerriero fu vinto dalla paura dell'eroe e della sua spada. Il paese e le castella si sottomisero a lui.

«I due re furono da lui uccisi. Ma fu posto in grande pericolo da Alberico. Egli voleva vendicare i propri signori, perchè non aveva ancora provato la grande forza di Siegfried. Il robusto nano non poté resistergli nel combattimento. Come leoni selvaggi corsero alla montagna, dove Siegfried tolse a Alberico anche il suo cappuccio magico, il cappuccio che rendeva invisibile chi lo portava.

«Così divenne padrone del tesoro, Siegfried, il terribile uomo. Quelli che osarono combattere con lui giacquero tutti morti. Fece trasportare nuovamente il tesoro nella montagna, nello stesso luogo dove lo avevano tolto gli uomini dei Nibelunghi. Alberico, il forte, ne divenne il custode. Dovette fare giuramento di servirlo come fante, e gli tornò utile, in molte occasioni».

Così parlò Hagen di Tronje:

«Tutto ciò ha fatto l'eroe. Mai un guerriero non ebbe una simile forza.

«Ancora una sua avventura mi è nota. La mano dell'eroe uccise un drago. Egli si bagnò nel suo sangue, e la sua pelle divenne invulnerabile. Così nessun'arma lo ferisce, e ciò si è veduto più volte.

«Dobbiamo accoglierlo bene, questo è il mio consiglio, per non meritare il suo odio. Egli è tanto ardito, che lo si guarda volentieri; con le sue forze egli ha compiuto cose meravigliose».

Allora parlò il possente re:

«Sia il benvenuto fra noi, egli è nobile e prode, l'ho ben udito, e ciò gli servirà nel paese dei Burgundi».

E il re Gunther andò là dove era Siegfried.

L'ospite reale e i suoi uomini accolsero l'eroe con saluti che non si potrebbero superare. Il guerriero eletto s'inclinò dinanzi a loro, e si vedevano lui e i suoi cavalieri stare in atteggiamento di grande rispetto.

«Siate benvenuti», disse Giselher, il fanciullo, «voi e i vostri compagni che sono giunti con voi. Vi renderemo servizio volentieri io e la mia parentela».

Allora si fece offrire agli stranieri il vino di Gunther.

E il capo del paese parlò:

«Tutto ciò che abbiamo è a vostra disposizione, secondo le leggi della ospitalità e dell'onore. Divideremo con voi il nostro sangue e il nostro avere».

Allora l'umore altero del signore Siegfried si addolcì un poco.

Fu preso cura degli equipaggi e si cercarono i migliori alloggiamenti che fu possibile trovare per i paggi di Siegfried, che furono bene accomodati. E d'allora in poi lo straniero fu veduto volentieri dai Burgundi.

Gli si fecero grandi onori, durante parecchi giorni, mille volte più di quello che potrei dire; la sua forza glielo faceva meritare, credetelo, per vero, certo era raro che chi lo vedeva non gli fosse propizio.

Quando si davano ai giochi il re e i suoi vassalli, egli era sempre il migliore, nessuno poteva uguagliarlo, tanto era grande la sua forza, sia che lanciassero la pietra, sia che tirassero l'asta.

Secondo il costume della corte, anche le donne assistevano a questi giochi, e esse vedevano con piacere l'eroe del Niederland. Egli aveva rivolto il suo cuore verso un altro autore.

Le belle donne alla corte volevano sapere notizie.

«Di qual paese straniero è questo fiero cavaliere? La sua statura è tanto bella, la sua armatura è così ricca!».

Molti risposero loro:

«È il re del Niederland».

A qualunque esercizio volessero accingersi, egli era sempre pronto. Egli portava nel cuore una amabile fanciulla, che non aveva ancora veduto, ma anch'ella lo portava nel cuore, e segretamente fra sè gli rivolgeva parole assai dolci e lusinghiere.

Quando i giovani cavalieri e scudieri giostravano alla corte, Crimilde, l'augusta figlia di re, li guardava spesso dalla finestra, e allora ella non desiderava altri spassi. Se avesse Siegfried saputo che quella che egli aveva nel cuore lo vedeva, certo la sua gioia sarebbe stata grande; se i suoi occhi avessero potuto vederla, io credo davvero che nessun'altra grazia al mondo avrebbe desiderato.

Quando egli stava nella corte presso gli altri cavalieri, come si costuma nei giochi guerreschi, il figlio di Sieglinde pareva così amabile che molte donne segretamente lo guardavano con tenero cuore.

Egli pensava spesso:

«Come giungerò a vedere coi miei occhi questa nobile fanciulla, che da tanto tempo amo con tutta l'anima mia? Ella mi è ancora sconosciuta e io vi penso con malinconia!». Quando i possenti re se ne andavano cavalcando nel paese, e i guerrieri dovevano seguirli senza ritardo, e con essi anche Siegfried, era un dolore per la fanciulla; anch'egli, per causa del suo amore, soffriva molta pena.

Così visse vicino ai capi, questa è la verità, nel paese di Gunther un anno intero, senza aver veduto la fanciulla amata, colei che in seguito gli procurò molta gioia ma anche molto dolore.

QUARTA AVVENTURA

Come Siegfried combattè coi Sassoni.

Nel paese di Gunther giunsero, per mezzo di messaggeri, notizie di guerrieri di lontano che portavano odio contro i Burgundi; e ciò li turbò molto.

Ve li nominerò. Uno era Lüdeger, un potente re dei Sassoni, poi il re Lüdegast, del paese di Danimarca, e questi si unirono con altri alleati. I loro messaggeri vennero nel paese di Gunther e tosto furono condotti alla presenza del re. Il re li salutò cortesemente e disse:

«Benvenuti! Non ho ancora inteso chi vi abbia qui inviati; ditemelo dunque», disse con benevolenza il re; ma i messaggeri tremarono per l'ira di Gunther.

«Signore, se volete darci il permesso di esporvi la nostra ambasciata, non vi celeremo nulla. Ecco i nomi dei signori che ci hanno inviati: Lüdegast e Lüdeger. Voi siete incorso nella loro collera. I due signori vi portano grande odio. Essi vogliono giungere qui a Worms sul Reno e sono aiutati da molti guerrieri; ciò vi serve d'avviso.

«Verranno qui fra dodici settimane; se avete buoni amici, provvedetevi perchè vi aiutino a pacificare i castelli e il paese; qui saranno frantumati molti elmi e molti scudi. Ma, se preferite negoziare, fatelo apertamente. E allora non vi verranno addosso tante schiere di forti nemici che vi daranno grande pena e per cui tanti cavalieri periranno nella pugna».

«Aspettate un momento, vi dirò il mio pensiero», disse il re benevolmente: «prima di decidere mi consulterò coi miei fedeli; comunicherò loro questa grave imbasciata».

Molto ne era spiacente il possente re Gunther; egli portava segretamente nel cuore la parola dei messaggeri. Fece chiamare Hagen e altri suoi vassalli e mandò pure per Gernot. Vennero dunque i migliori, quanti se ne trovarono. Disse:

«I nemici vogliono invadere il paese con forti eserciti. E noi non ne abbiamo nessuna colpa».

Gernot disse:

«Ci opporremo con le nostre spade. Quelli che morranno lasciamoli giacere; io non dimenticherò il mio onore. I nostri nemici siano i benvenuti».

Hagen di Tronje disse:

«Non mi piace questo. Lüdegast e Lüdeger sono pieni di insolenza. Noi non possiamo radunarci in così breve tempo. Ditelo a Siegfried», disse l'ardito cavaliere.

I messaggeri intanto furono ospitati nella città. Il ricco Gunther ordinò che fossero ben trattati, per quanto nemici. Intanto egli andava provando su quali amici poteva contare per aiuto. Nel cuore del re c'era pena e ansia. Un cavaliere, che non sapeva perchè egli fosse così triste, pregò re Gunther di dirgliene la cagione. E questi era Siegfried.

«Mi meraviglia molto», disse, «perchè vi abbia abbandonato il lieto umore di prima».

E Gunther, il leggiadro guerriero, gli rispose:

«Non posso dire a tutti la pena che devo portare segreta nel mio cuore; la dirò soltanto a amici fedeli».

Siegfried impallidì e poi arrossì. Disse al re:

«Che cosa vi manca? Io vi aiuterò a liberarvi della pena che avete. Se cercate amici, io sarò uno di quelli, e lo prometto; sul mio onore, sino alla morte».

«Dio ve ne premii, signore Siegfried, il discorso mi par buono. E se anche la vostra forza e il valore non mi potessero aiutare, mi rallegra la notizia della vostra simpatia per me. Se vivrò, saprò ricompensarvene col tempo.

«Vi dirò quello che mi affligge. I miei nemici mi mandarono dei messi per avvertirmi che avrebbero invaso il paese. Ciò non è mai avvenuto finora».

«Non affliggetevi di ciò», disse Siegfried, «calmate i vostri spiriti, e accettate il mio consiglio. Lasciate ch'io conquisti per voi onore e vantaggio, e chiamate i vostri guerrieri in aiuto.

«E se i vostri nemici avessero pur trentamila alleati io li vincerei, anche soltanto con mille; fidatevi di me».

Re Gunther disse:

«Te ne sarò sempre grato».

«Ordinate dunque ai vostri cavalieri di radunarmi mille uomini, perchè io dei miei non ne ho qui che dodici; e io difenderò il vostro paese. La mano di Siegfried vi servirà sempre fedelmente. Anche Hagen, Ortwein, Dankwart e Sindold, i tuoi cari guerrieri, ci daranno una mano. Anche Volker, l'ardito uomo, cavalcherà con noi; egli porterà lo stendardo; non ce n'è un altro migliore di lui.

«E rimandate i messi al paese del loro signore; dite loro che presto ci vedranno là; e fate che i vostri castelli siano rappacificati».

Il re mandò a radunare cavalieri e soldati.

E tutti insieme partirono per il paese dei Sassoni, dove Siegfried fece prodigi di valore; vinse i re nemici e li fece prigionieri e ritornò a Worms carico di bottino e di gloria».

QUINTA AVVENTURA

Come Siegfried vide Crimilde per la prima volta.

Si vedevano ogni giorno cavalcare gli eroi lungo il Reno, essi che volentieri si fermarono per il banchetto di corte e che erano venuti nel paese per amore del re. A loro erano dati largamente cavalli e vesti.

Anche i seggi erano già preparati per tutti i più ragguardevoli; così udimmo dire, trentadue dovevano essere i principi al banchetto. Le dame si adornavano a gara per quel giorno.

Giselher, il fanciullo, era in faccende. Riceveva cortesemente cittadini e forestieri insieme col fratello Gernot e i loro uomini. Salutavano come si conviene i cavalieri.

Portarono alla corte sul Reno molte selle dorate, scudi leggiadri e vesti magnifiche. Più di un infermo già tornava a pensare alla gioia.

I feriti costretti a letto potevano ora dimenticare quanto è amara la morte; non si pensava più a compiangere i malati, tutti si rallegravano dei festosi giorni attesi.

Come volevano vivere godendosi la larga ospitalità! Tutta la gente sognava gioia senza fine, abbondanza e letizia. Il paese di Gunther era tutto in giubilo.

Una mattina di Pentecoste si videro andare tutti, magnificamente vestiti, i molti scelti cavalieri, cinquemila e più, verso la festa di corte. E i divertimenti incominciavano a gara.

L'ospite reale aveva in mente ciò che da tempo aveva capito quanto l'eroe del Niederland amasse di cuore e lealmente la sua sorella, benchè non l'avesse mai veduta, ma la cui bellezza era lodata sopra quella di ogni fanciulla.

Egli disse perciò:

«Ora, amici sudditi, consigiate voi tutti come possiamo meglio preparare la festa di corte, perchè nessuno abbia a biasimarci dopo, la lode si merita secondo le opere».

Allora Ortwein di Metz, la buona spada, disse al re:

«Se volete che questa festa vi faccia onore, lasciate ammirare ai vostri ospiti le belle fanciulle che sono vanto della Burgundia. Che cosa fa piacere all'uomo, che cosa si rallegra di vedere se non belle giovinette e splendide donne? Fate dunque venire le sorelle vostre dinanzi agli ospiti».

Il consiglio piacque moltissimo a parecchi eroi.

«Lo farò volentieri», disse il re.

Tutti coloro che l'intesero furono contenti. Egli mandò a dama Ute e alla sua bella figliola di venire a corte insieme con le loro damigelle.

Allora furono tratti fuori dagli stipi belle vesti, le lucide vesti che erano state riposte e fermagli e diademi. Più di una bella fanciulla si adornò vezzosamente.

Più di un giovane cavaliere desiderò quel giorno ardentemente di piacere alle nobili dame, e pensò quanto fosse dolce vederle, tanto che avrebbe rifiutato un regno per quella gioia.

Il possente re ordinò cento cavalieri con la spada in pugno al seguito di sua sorella e della madre. Tale era la corte nel paese dei Burgundi.

La ricca Ute si vedeva venire con essi. Ella aveva al suo seguito molte belle donne, cento e anche più, adorne di sontuose vesti; anche Crimilde era accompagnata da leggiadre donzelle.

Si videro tutte uscire dal loro appartamento. E i cavalieri si spinsero e si affollarono, aspettando di vedere la nobile fanciulla.

E la vezzosa venne come l'aurora esce dalle torbide nuvole. Allora colui che la portava in cuore fu libero da grande affanno, perchè egli vedeva per la prima volta dinanzi a sè la fanciulla bellissima. Sulla sua veste splendevano gemme, il suo roseo volto aveva il fascino dell'amore. Qualunque cosa uno potesse immaginare, mai non si era veduto al mondo una fanciulla più bella.

Come la chiara luna vince tutte le stelle, quando la sua splendida luce esce dalle nuvole, così ella vinceva in bellezza tutte le altre donne. Più d'un eroe sentì il proprio animo innalzarsi alla sua presenza.

I ricchi camerlenghi la precedevano, i cavalieri più valenti si accalcavano sul suo passaggio, per vedere la leggiadrissima donzella. All'eroe Siegfried, insieme con l'amore ritornava la pena.

Egli pensò tra sè:

«Come mi è venuto in mente di amarla? Questa è una illusione fanciullesca. Ma se io dovessi allontanarmi da te preferirei la morte».

E a seconda dei suoi pensieri si faceva ora pallido, ora rosso.

E si vedeva il figliuolo di Sieglinde star lì, assorto nel suo amore, come una figura dipinta sulla pergamena dalle mani di un buon maestro. Tutti confessavano volentieri che mai si era veduto un eroe così bello. Quelli che accompagnavano Crimilde invitarono i cavalieri a cedere il passo, e questi obbedirono. La vista delle donne rallegrò il cuore di quei valorosi che le vedevano avanzare in splendidi abbigliamenti.

Il re Gernot di Burgundia disse:

«Gunther, caro fratello, onorate dinanzi a tutti questi eroi colui che vi ha così generosamente offerto i suoi servigi, ascoltate il mio consiglio. Chiamate Siegfried, perchè si avvicini a Crimilde, perchè la fanciulla lo saluti, ciò ne porterà vantaggio. Ella, che non ha mai salutato un eroe, renda omaggio a Siegfried, perchè quella nobile spada sia guadagnata a noi».

Gli amici del re andarono dall'eroe e così parlarono al guerriero del Niederland:

«Il re permette che vi avviciniate alla sua corte, perchè la sorella di lui vi saluti, tale onore vi spetta!».

Il cavaliere ne sentì grande gioia. Nel suo cuore era una allegrezza senza affanno, perchè doveva vedere da vicino la bella figlia di Ute.

Ella accolse, il bel Siegfried con modestia graziosa.

Quando ella vide il magnanimo dinanzi a lei, una fiamma imporporò le sue guancie, allora la bellissima disse:

«Benvenuto, signore Siegfried, nobile e buon cavaliere».

L'animo del guerriero si sollevò. Egli s'inclinò gentilmente, porgendole grazie. L'amore reciproco li spingeva uno verso l'altro. L'eroe e la fanciulla si guardavano con occhi d'amore, di soppiatto.

Non so se la bianca mano fu allora amorosamente accarezzata con tenera stretta. Ma non posso credere che non l'abbiano fatto. Avrebbero avuto ben torto i loro cuori anelanti d'amore.

Nè nei bei giorni d'estate, nè in quelli dolci di maggio, mai egli portò nell'anima sua tanta fervida gioia come allora, quando toccò la mano della fanciulla che pensava d'amare.

Più d'un guerriero allora pensò:

«Eh! se fosse toccato a me di camminare così, vicino a lei, come vedo fare a Siegfried; o di posare accanto a lei, come lo farei volentieri!».

Mai nessun guerriero servì meglio nessuna regina.

Tutti gli ospiti, da qualunque paese fossero venuti, non guardavano nella sala che quei due. A lei fu permesso di baciare il bellissimo guerriero. Egli non aveva mai provato nulla di più dolce.

Il re di Danimarca parlò allora così:

«Più d'uno è ferito per questo inclito saluto, come io qui vedo, dalla mano di Siegfried; che Dio allontani da lui il pensiero di tornare in Danimarca!».

Allora tutti fecero largo al passaggio della bella Crimilde, e parecchi arditi guerrieri la accompagnarono, con modesto contegno, fino alla chiesa. Ma presto furono separati da lei.

Ella andò verso il duomo. Molte donne erano con lei. Era così bella e ornata, che molti desideri s'innalzarono fino a lei; ella era nata per la gioia degli occhi dei cavalieri. A stento Siegfried aspettò la fine della messa cantata. Poteva ben dirsi fortunato, perchè quella che egli portava nel cuore gli era favorevole; ma anche egli adorava la bella come ella lo meritava.

Quando ella uscì dal duomo, dopo la messa, l'eroe fu nuovamente invitato a andarle incontro. La fanciulla vezzosa incominciò allora a ringraziarlo, per avere tanto gloriosamente combattuto dinanzi ai più prodi guerrieri.

«Dio ve ne ricompensi, signore Siegfried», disse la fanciulla, «avete meritato l'affetto e la fedeltà di tutti i guerrieri, come lo dicono apertamente».

Allora egli incominciò a guardare amorosamente Crimilde.

«Sempre li servirò», disse Siegfried, il guerriero, «e non poserò il mio capo sul guanciaie, finchè non avrò adempito la loro volontà, finchè avrò vita lo farò, purchè mi diate il vostro amore, dama Crimilde».

SESTA AVVENTURA

Come Gunther andò in Islanda per amore di Brunilde.

Nuove voci correvano sul Reno. Si diceva che laggiù, molto lontano, ci fossero delle bellissime fanciulle; il re Gunther pensa di andarne a domandare una. Ciò parve buono ai suoi cavalieri e ai suoi signori.

Al di là del mare sedeva una regina. Nessuna altra le poteva essere paragonata. Era bella oltre misura, e possedeva, una forza grandissima. Con la lancia giostrava contro i migliori eroi, che venivano là per amore di lei. Lanciava lontano la pietra e con un salto la raggiungeva. Chi voleva guadagnare il suo amore, doveva senza esitare vincere in tre giochi questa donna preclara; ma, se falliva una prova, gli veniva mozzato il capo.

L'aveva fatto spesso questa regina.

Un cavaliere illustre che ne aveva sentito parlare sulle rive del Reno volse l'animo suo incessantemente verso la bellissima donna. Perciò dovettero poi molti guerrieri perdere la vita.

Un giorno che il re sedeva tra la sua gente, parlavano e si consigliavano tra di loro quale donna converrebbe al loro signore di prendere in moglie.

Allora il re del Reno parlò così

«Voglio attraversare il mare, e andare da Brunilde, checchè possa accadermi. Per amore suo rischierò la vita, e voglio perderla se non ottengo lei in moglie».

«Io ve ne sconsiglio», disse allora Siegfried, «questa regina ha abitudini così crudeli, che costa caro il guadagnarne l'amore. Perciò vi consiglio di rinunciare a questo amore».

Il re Gunther parlò:

«Mai non nacque donna tanto valorosa, e forte, che io non possa, con la mia sola mano, facilmente vincerla nella lotta».

«Tacete», disse Siegfried, «voi non la conoscete. Fossero anche quattro come voi, non potreste salvarvi dal suo furore feroce. Lasciate dunque questo

pensiero. Io ve lo consiglio sinceramente. Se volete evitare la morte, fate che il vostro amore per lei non vi affanni inutilmente».

«Sia forte quanto si voglia, devo fare questo viaggio fino a Brunilde, qualunque cosa possa succedermi. Devo tentarlo per amore della sua grande bellezza; può darsi che Dio faccia che ella ci segua sul Reno».

«Allora», disse Hagen, «io vi darò il consiglio di pregare Siegfried, che porti con voi il peso di questa faccenda: è questo il miglior consiglio, poichè egli conosce bene Brunilde».

Gunther disse:

«Nobile Siegfried, vuoi tu aiutarmi a conquistare questa bellissima donna? Acconsenti alla mia preghiera, e, se io potrò ottenerla in moglie, la mia vita sarà a tua disposizione».

Siegfried, il figlio di Siegmund, rispose così:

«Lo farò se in premio mi darai tua sorella, la bella Crimilde, questa splendida figlia di re. Non chiedo altra mercede per le mie fatiche».

«Te lo prometto sul mio onore, Siegfried», disse Gunther, e, se la bella Brunilde giungerà in questo paese, io ti darò mia sorella in moglie e ti auguro di essere sempre felice con lei».

I due superbi guerrieri si scambiarono il giuramento. E dovettero compiere difficili e faticose imprese, prima di condurre sul Reno la regina. Quei coraggiosi corsero grandi pericoli.

Ho sentito parlare di nani selvaggi, che abitano le caverne e portano per schermo un cappuccio di specie meravigliosa.

Chi lo porta sul capo è perfettamente difeso da colpi e ferite.

Nessuno può scorgerlo finchè lo ha indosso. Può spiare e ascoltare a volontà, e si racconta che le sue forze ne siano aumentate.

Il cappuccio magico dunque lo portò con sè Siegfried, che l'aveva tolto con molta fatica a un nano di nome Alberico.

I cavalieri arditi e forti si prepararono quindi per il viaggio.

Quando il forte Siegfried portava il cappuccio magico, guadagnava una terribile forza, la possanza di dodici uomini, così si racconta. Con grande astuzia egli conquistò così la splendida fanciulla.

Il cappuccio magico era fatto in modo che ciascuno, dentro di esso, poteva fare quello che voleva, secondo il proprio animo, perchè tanto nessuno lo vedeva. Così conquistò egli Brunilde.

Ma ciò gli portò sventura.

«Siegfried, o buona spada, pria di fare il passaggio
dimmi, quanti guerrieri condurrem nel viaggio,
per giunger con onore al paese lontano?
Trentamila guerrieri avrem presto sottomano».

«Qualunque ne sia il numero», disse Siegfried allora,
«è talmente feroce la superba signora,
che soccomberan tutti sotto il suo braccio fiero;
vi darò consiglio migliore, valente e buon guerriero.

«Scendiamo lungo il Reno soli, da cavalieri,
conducendo con noi soltanto due guerrieri»,
che vi nominerò, non più di due, in tal guisa
la superba regina potrà forse esser conquista.

«Io sarò tuo compagno, Hagen sarà il secondo, e Dankwart, l'uomo arditissimo, sarà il quarto con noi. Nemmeno mille uomini ci potrebbero vincere».

«Vorrei però sapere», disse il re, «prima di intraprendere questa spedizione, quali abiti porteremo alla presenza di Brunilde, che siano i più convenienti. Dimmelo tu, Siegfried».

«Le vesti migliori che si possano trovare devono essere sempre portate nel paese di Brunilde. Bisogna dunque che indossiamo ricchi abiti dinanzi alle dame, perchè non abbiamo a vergognarci quando si parlerà di noi».

E il buon guerriero allora:

«Dunque andrò da mia madre,
perchè comandi tosto alle ancelle leggiadre
di prepararci vesti, ricche e belle cotanto
da meritarcì nel paese di Brunilde gran vanto».

Hagen di Tronje disse con piglio signorile

«Perchè dar tai faccende a la madre? È gentile,
è di tai cose esperta pur la vostra sorella.

Ella saprà approntarci la veste più ricca e bella!».

Allora il re mandò alla sorella, che egli desiderava vederla e con lui anche il guerriero Siegfried. Prima che essi giungessero la bellissima donzella si era abbigliata riccamente. Certo la venuta dei capi non le faceva dispiacere.

Il suo seguito era pure vestito come si conveniva. I due principi si avanzarono. Allora ella si alzò dal suo seggio, e andò incontro al nobile straniero e al proprio fratello.

«Benvenuto il fratello mio e il suo compagno. Ora vorrei sapere», disse la giovinetta, «che cosa vi occorre, o signori, poichè venite a corte? Ditemi, nobili cavalieri, di che si tratta?».

Il re Gunther disse:

«Ve lo dirò, gentile sorella. Noi abbiamo gravi pensieri da sopportare con grande coraggio.

«Noi vogliamo recarci a cercare una sposa in paese straniero, lontano, e vorremmo avere splendide vesti per comparire con onore davanti alle donne».

«Sedete, caro fratello», disse la figlia di re, «e ditemi chi sono queste donne, delle quali cercate l'amore in paese straniero».

E, prendendo per mano i due guerrieri, li condusse entrambi al luogo dove prima stava seduta, su cuscini ricchi, adorni di bei disegni e ricamati d'oro. Essi ebbero grande piacere a star con lei.

Sguardi teneri, sospiri d'amore si scambiavano spesso fra i due.

Siegfried la portava nel cuore; ella era per lui come la sua propria carne. Con grandi servigi meritò poi che ella gli fosse data in moglie.

Il re Gunther disse:

«Carissima sorella mia, senza il vostro aiuto noi non potremmo riuscire. Noi vogliamo cercare avventure nel paese di Brunilde. Ci occorrono begli abiti per comparire con onore davanti alle donne».

La principessa disse:

«Fratello mio diletto, vi offro tutto il mio aiuto, e son pronta a servirvi. Se alcuna vi rifiutasse qualche cosa, ne avrei dispiacere. Voi non dovete, nobili cavalieri, rivolgermi preghiere. Datemi piuttosto ordini come padroni; io sono pronta a farvi piacere, e lo farò molto volentieri».

«Cara sorella, noi vogliamo portare buoni e begli abiti; la vostra bianca mano ci aiuti a prepararli. Date ordine alle vostre ancelle, perchè li eseguiscano e facciano in maniera che ci stiano bene, dal momento che abbiamo la ferma intenzione di fare questo viaggio».

La donzella disse:

«Ascoltatemi dunque. Io stessa ho della seta. Comandate che ci si portino pietre preziose sopra uno scudo, e noi faremo le vesti».

Gunther e Siegfried furono contenti.

«Chi sono», domandò la principessa, «i compagni che devono essere vestiti con voi, per andare a questa costa lontana?».

«Io stesso sono il quarto», disse il re. «Due dei miei uomini mi accompagnano, Dankwart e Hagen. Attenta, cara sorella, a ciò che vi dico. In tempo di quattro giorni ciascuno di noi quattro ha bisogno di tre vestiti diversi e di buona stoffa, perchè possiamo ritornare senza vergogna dal paese di Brunilde».

Ella lo promise ai cavalieri, e essi presero graziosamente commiato da lei.

La bella principessa chiamò allora fuori dagli appartamenti trenta giovanette ancelle, che avevano molto ingegno per simili lavori.

Esse ornarono di pietre preziose le sete d'Arabia, bianche come la neve, e le sete di Zazamanca, verdi come il trifoglio. Ne vennero delle buone vesti. Crimilde la bella le tagliò di sua propria mano.

Ricoprirono di seta i fornimenti di pelle di pesci rarissimi, che tutti guardavano con meraviglia, si parlava con ammirazione delle belle chiare vesti.

Dal paese del Marocco e anche della Libia avevano sete in abbondanza, le sete migliori che mai un figlio di re avesse portato. Crimilde lasciava chiaramente vedere il suo affetto per essi.

Per la loro alta impresa non furono risparmiate anche le pelli d'ermellino, che erano maculate di fiocchi neri come il carbone; gli eroi le portavano volentieri nelle feste di corte.

Molte gemme brillavano tra l'oro d'Arabia. La fatica delle donne non fu certamente lieve. In sette settimane furono finite le vesti, e anche le armi dei buoni guerrieri erano pronte.

Quando essi furono armati, si vide sul Reno una forte navicella la quale doveva portarli al di là del mare. Le nobili giovinette venivano meno dallo sforzo.

Allora furono avvisati i cavalieri, che le leggiadre vesti erano preparate, i loro desideri erano stati compiuti.

Perciò non volevano più fermarsi sul Reno.

Un messo fu mandato per dire ai compagni d'arme se volevano guardare le loro vesti nuove, e osservare se fossero troppo lunghe o troppo corte. Erano di giusta misura, e le donne furono ringraziate.

Chiunque le vedeva doveva confessare di non aver mai veduto al mondo vesti più belle, e potevano certo portarle con piacere alla lontana corte. Nessuno avrebbe potuto parlare di guerrieri meglio abbigliati.

A le belle fanciulle molte grazie fur pòrte,
ma ogni cuore, ogni viso allor si turbò forte.
Quindi i guerrieri chiesero congedo gentilmente,
salutaron le donne assai cavallerescamente.

Disse Crimilde: «O caro fratel mio, rimanete,
e fra le donne nostre una sposa scegliete,
perchè arrischiar la vita per un amor lontano?
qui una nobile moglie pur non chiedereste invano».

Nel loro cuor sorgeva cupo un presentimento,
le parole tra il pianto scaturivano a stento,
le lacrime offuscavano l'oro dei bei corpetti,
scendendo dalle guancie a bagnare i colli e i petti.

Ella disse: «Signore Siegfried, al tuo valore
il mio fratel diletto raccomando di cuore,
perchè nulla lo affligga in terra di Brunilde».
Siegfried lo giurò solennemente: «Crimilde»,

disse il nobile eroe, «fin ch'io vivo, signora,
sopra il fratello vostro veglierò ad ogni ora.

Lo ricondurrò salvo sulle rive del Reno,
per la mia vita, io giuro!». Crimilde ne fu lieta appieno.

Furono portati sulla riva gli scudi d'oro, e tutte le loro armi e l'occorrente furono caricati sulla nave. Si fecero condurre i loro cavalli, e gli eroi erano per partire. Quante lacrime furono allora versate dalle belle donne!

Più di una amorosa fanciulla si pose allora alla finestra. Un forte vento gonfiò la vela della nave. I superbi guerrieri erano portati sull'acqua del Reno. E il re Gunther domandò:

«Chi sarà il nocchiero?».

«Io», rispose Siegfried, «io posso guidarvi fin laggiù sui flutti. Lo sapete, buoni eroi, io conosco le vie del mare».

E così lasciarono allegramente il paese dei Burgundi.

Siegfried afferrò subito il remo e spinse fortemente contro la riva, staccandone la nave. Anche Gunther, l'ardito, prese un remo, e così si allontanarono dalla terra quei rapidi eroi, degni di lode.

Essi recavano con sè cibi abbondanti e ottimo vino, del migliore che si poteva trovare sul Reno. I loro cavalli riposavano tranquilli comodamente, la nave andava placida, nessun pericolo li minacciava. L'aria stendeva con forza i cordami delle loro vele, prima che la notte scendesse erano andati innanzi venti miglia. Un vento favorevole li spingeva sul mare. Le donne a casa si risentivano ancora della loro fatica.

Dopo dodici giorni, come abbiamo udito narrare, i venti li avevano portati molto lontano, verso la fortezza di Isenstein, nel paese di Brunilde. Era un paese sconosciuto a tutti fuorchè a Siegfried.

Quando il re Gunther vide i molti castelli e le ampie marche, disse subito:

«Ditemi, amico Siegfried, conoscete questi luoghi? Di chi sono questi castelli e questo magnifico paese? Confesso che in vita mia non ho veduto mai tanti castelli e così ben costrutti, in nessuno dei paesi da me visitati. Certo fu un uomo possente, colui che potè farli costruire!».

Siegfried gli rispose:

«Io li conosco bene. Sono di Brunilde, i castelli e il paese, e la fortezza di Isenstein; ve lo assicuro, oggi godrete la vista di una grande schiera di donne belle.

«Ma, cavalieri, io vi consiglio, siamo tutti d'accordo, e parliamo nel medesimo senso, questo mi pare necessario. Se oggi saremo alla presenza di Brunilde, dobbiamo stare in guardia. Quando vedremo la bella donna, presso le sue genti, voi, illustri cavalieri, dovete dire tutti la stessa cosa. Cioè che Gunther è il mio signore, e che io sono il suo vassallo; in questo modo egli potrà ottenere ciò che brama».

Tutti erano pronti a fare come egli voleva, nessuno, per malinteso orgoglio, non mancò alla promessa.

Essi parlarono come aveva detto Siegfried, e le cose riuscirono benissimo, quando Gunther fu dinanzi a Brunilde.

«Io non lo faccio soltanto per amor tuo, ma per amore di Crimilde, la bella fanciulla. Essa è l'anima mia e la mia stessa carne, io voglio guadagnarla per averla in moglie».

SETTIMA AVVENTURA

Come Gunther conquistò Brunilde.

La loro navicella frattanto, scivolando sulle onde, era giunta al castello; e il re vide parecchie belle fanciulle su, alle finestre, e gli spiacque molto di non conoscerne nessuna.

Egli domandò a Siegfried il suo compagno:

«Conoscete qualcuna delle donzelle che guardano giù dalle finestre verso di noi? Qualunque sia il loro signore, certo esse sono nobili fanciulle!».

E l'ardito Siegfried disse:

«Guardate nascostamente verso le giovinette e confessatemi quindi quale di esse vorreste prendere, se vi fosse concesso di scegliere».

E Gunther, l'ardito e prode cavaliere, rispose:

«Lo farò. Ne vedo una lassù alla finestra, in una veste bianca, assai bella, i miei occhi la scelgono, tanto è ben fatta della sua persona. Se potessi comandare, la farei mia moglie».

«I tuoi occhi hanno scelto bene, ella è Brunilde, la bella fanciulla, quella che il tuo cuore, il tuo coraggio e il tuo animo anelano!».

Ogni atto di lei piaceva a Gunther.

La regina ordinò alle sue leggiadre ancelle di ritirarsi dalla finestra. Esse non dovevano rimanere a dare spettacolo agli stranieri, perciò obbedirono. Ciò che poi fecero noi lo sappiamo bene.

Esse si adornarono per gli sconosciuti signori, come sogliono fare tutte le belle donne. Poi si affacciarono alle strette finestre dalle quali vedevano gli eroi, lo facevano per curiosità.

Non erano che quattro quelli sbarcati nel paese. Siegfried, il forte, conduceva un cavallo per la briglia, e le fanciulle guardavano dai finestrini; al re Gunther pareva grande onore, che Siegfried tenesse per la briglia il suo cavallo

riccamente bardato, che era anche buono e forte, grande e bello, finchè il re non fu salito in sella. Così lo servì Siegfried, ma quegli se ne dimenticò più tardi.

Poi menò anche il suo proprio cavallo fuori della barca. Mai egli aveva servito così altri guerrieri. Le donne superbe e belle vedevano ciò dalla finestra.

Gli arditi eroi avevano entrambi cavalli bianchi e vesti bianche come la neve. Gli scudi erano belli, e gettavano vivi splendori nelle mani dei guerrieri.

E le loro selle erano ornate di pietre preziose, i pettorali erano stretti e da essi pendevano sonagli di oro rosso brillante. Essi giungevano al paese come comandava loro il cuore magnanimo, con le lance affilate da poco, con le loro buone spade, che scendevano sino agli speroni; e le portavano acute e larghissime, quegli uomini valorosi.

Brunilde vedeva ogni cosa, la fanciulla magnifica.

Con essi venivano Hagen e suo fratello, Dankwart. Essi portavano vesti nere come ala di corvo, abbiamo sentito raccontare. I loro scudi erano nuovi e forti, buoni e larghi.

Portavano pietre preziose venute dall'India, che gettavano di tanto in tanto scintillii sulle loro vesti. Essi lasciarono la barca incustodita sul mare, e cavalcarono verso il castello, i buoni e arditi eroi.

Si videro innanzi ottantasei torri, tre vasti palazzi e una bella sala di marmo magnifico, verde come l'erba del prato. Là sedeva Brunilde col suo seguito.

Le porte del castello erano spalancate, e tosto loro incontro mossero i guerrieri di Brunilde, a riceverli come ospiti nel paese della loro sovrana. E presero loro gli scudi e i cavalli.

E uno dei camerlenghi disse:

«Datemi le vostre spade e le lucide corazze».

«Queste non le daremo», disse Hagen di Tronje, «le serberemo noi stessi».

Allora Siegfried cominciò a spiegargli gli usi di quel paese.

«È costume in questo, castello, devo avvertirvene, che nessuno degli ospiti porti armi. Lasciate dunque prendere le vostre. Tutto andrà bene così».

Hagen, il vassallo di Gunther, seguì malvolentieri questo consiglio.

Fu offerto eccellente vino agli eroi, e ogni cosa che potessero desiderare.

Si vedevano da ogni parte guerrieri valorosi, vestiti come principi dirigersi verso il castello. E tutti guardavano gli arditi eroi.

Fu annunciato a Brunilde che guerrieri di stranieri paesi, riccamente vestiti, erano arrivati per mare. E la fanciulla leggiadra e buona cominciò a informarsi.

La regina disse:

«Mi si porti la mia armatura, e, se il forte Siegfried è venuto nel mio paese per amor mio, gli costerà la vita. Io non lo temo al punto di divenire sua moglie».

Brunilde fu prestamente armata. Molte graziose fanciulle si misero al suo seguito, cento e più, e tutte riccamente adornate. Vennero con lei a vedere gli ospiti parecchie nobili donne. Con loro andavano i guerrieri dell'Islanda, i cavalieri di Brunilde, con la spada in pugno cinquecento e più, e ciò spiacque agli ospiti. Subito si alzarono dai loro seggi, pronti a tutto, gli arditi eroi.

Quando la regina vide Siegfried, parlò cortesemente al suo ospite:

«Benvenuto, Siegfried, in questo paese. Che scopo ha il vostro viaggio? Vi prego di farmelo noto».

«Molte gravie vi siano porte, dama Brunilde, che vi siete degnata di salutarmi, o soave figlia di principi, prima di questo nobile cavaliere che sta qui, dinanzi a me. Egli è il mio signore, devo rinunciare all'onore che mi fate.

«Egli è re sul Reno, che posso dire di più? Abbiamo navigato sin qui per amor vostro. Egli vuole amarvi, qualunque cosa accada. Pensateci bene, perchè egli non rinunzierà al suo disegno.

«Si chiama Gunther, è un re fiero e potente. Se ottiene il vostro amore, non gli resta altro a desiderare. Per cagion vostra feci con lui questo viaggio. Se egli non fosse il mio signore, l'avrei risparmiato».

Ella disse: « Se questi davvero è il tuo signore e tu sei suo vassallo, mostri egli il suo valore nel tentare le prove che io stessa gli propongo.

Ma se perde, di voi tutti, dell'onore, e la vita dispongo».

Disse Hagen di Tronje: «Che prove son, signora?
Saran tanto tremende pel mio signore ancora,
che abbia a essere vinto da voi? Mentre egli spera
di ottenere per moglie una donna sì bella e fiera?».

«Deve lanciar la pietra, raggiungerla col salto,
trattar con me la lancia, non tenete tropp'alto
dunque il vostro ardimento; voi l'onore e la vita
arrischiate; s'ei perde, per voi tutti la è finita».

Siegfried rapidamente s'accostò al re e gli disse
di accettare la sfida, s'anche non gli gradisse;
di non temer, di starsene tranquillo e fiducioso:
«Io, con le astuzie mie, sarò di lei vittorioso».

Disse allora re Gunther: «Magnifica regina,
le prove che la vostra volontà mi destina,
io le sosterrò tutte per voi, se Dio m'aita,
voi sarete mia moglie, o lascerò qui la vita».

Quando la regina udì tali parole, pregò di non indugiare più oltre il gioco. Si fece recare una corazza d'oro e un forte scudo, e indossò una maglia di acciaio proveniente dalla Libia, tutta orlata di borchie lucide.

Ma gli ospiti erano rimasti pensierosi per la sua superbia; specialmente Dankwart e Hagen erano preoccupati per il loro signore e dicevano:

«Questo viaggio non sarà buono per noi».

Frattanto Siegfried andò segretamente alla nave, dove aveva nascosto il cappuccio magico, se ne ricoprì e rimase invisibile.

Tornò indietro in mezzo ai cavalieri, dove la regina si accingeva ai suoi giochi, e nessuno lo vedeva. I cavalieri facevano circolo intorno. Erano settecento uomini che portavano armi e dovevano giudicare lealmente chi vincerebbe.

Venne la regina armata di tutto punto, ma aveva pure sulla seta molti ornamenti d'oro e il suo roseo viso splendeva di grazia. Vennero i suoi servi e portarono lo scudo d'oro grande, largo, con finimenti d'acciaio, e fu deposto sopra un tessuto di gemme color d'erba, che scintillavano sull'oro. Doveva essere ben coraggioso chi osava pretendere a questa regina.

Era grosso tre spanne lo scudo, ricco d'oro e d'acciaio, e il servo lo portò con grande fatica.

Quando Hagen lo vide, ne provò assai dispetto e disse:

«Ebbene, re Gunther? Qui si rischia la vita; quella che amate è una donna diabolica».

Udite ora come era vestita: aveva una gonna stemmata, di seta, nobile e preziosa, sulla quale splendevano gemme.

Le fu poi recato uno spiedo largo e forte, acuto e pesante, che tagliava dai due lati.

Udite ciò che si diceva dello spiedo: cento libbre di ferro vi erano state impiegate. Tre uomini lo portarono a fatica. Gunther lo contemplava pensieroso. Diceva tra sè:

«Che succederà? Il demonio dell'inferno non si difenderebbe da lei. Se potessi tornarmene salvo sul Reno, potrebbe aspettare un pezzo qui il mio amore».

Era proprio impensierito e dolente. Gli fu recata la sua armatura, che egli indossò prestamente. Ma Hagen era molto in pena.

Il fratello di Hagen, Dankwart, disse:

«Sono pentito nell'anima di questo viaggio. Eravamo pur prodi guerrieri, e una donna ci rovinerà?»

«Sono molto spiacente di essere venuto in questo paese. Se mio fratello Hagen e io avessimo le nostre spade, i vassalli di Brunilde andrebbero adagio con la loro insolenza.

«E se avessi giurato mille volte la pace, prima di veder morire il mio signore caro, avrebbe a perdere la vita questa bella donzella».

Disse Hagen suo fratello:

«Vorremmo ben andarcene da questo paese. Se avessimo le nostre armature e le buone spade, la superbia della bella donna si calmerebbe».

La donna udì queste parole e lo guardò sorridendo, di sotto il braccio:

«Poichè si crede così forte, portate la loro armatura, mettete in mano agli eroi le loro armi affilate.

«M'importa lo stesso che siano armati o disarmati», disse la regina, «di quanti conosco non temo la forza; potrei forse impararlo combattendo con lui».

Quando furono recate le armi, Dankwart, l'ardito, arrossì di gioia.

«Ora giocate come vi pare», disse il cavaliere. «Gunther è sicuro; abbiamo di nuovo la nostra spada».

La forza di Brunilde non si mostrò piccola. Le fu portata una pietra pesante, grossa, rotonda e larga. Dodici uomini la portarono.

La preoccupazione dei Burgundi fu grande. Hagen disse forte:

«Ma chi vuole sposare il nostro re? Fosse nell'inferno questa sposa del demonio!».

Ella rimboccò le maniche sulle sue bianche braccia, afferrò lo scudo, impugnò lo spiedo. Era il principio della lotta. Gunther e Siegfried ne furono spaventati.

E, se Siegfried non gli fosse venuto in aiuto, Gunther vi avrebbe perduto la vita. Egli si accostò non veduto e gli toccò la mano; ma Gunther ne provò grande timore.

«Chi mi ha toccato?», pensava. E guardandosi intorno non vide nessuno.

Quello disse:

«Sono io, Siegfried, il tuo compagno. Non avere alcun timore della regina.

«Dammi il tuo scudo e tieni a mente ciò che ti dico: Tu farai i gesti, e io l'opera».

Quando Gunther lo udì fu ben contento.

«Nascondi le mie arti, e sarà bene per entrambi. Così la regina non sfogherà su di te il suo orgoglio, come ne ha l'intenzione. Vedi con che ardimento osa venirti incontro».

La splendida fanciulla lanciò con tutte le sue forze lo spiedo contro lo scudo largo e forte che il figliuolo di Sieglinde portava alla sinistra. Le scintille sprizzarono dall'acciaio come spinte dal vento.

Il ferro attraversò lo scudo, e le scintille sprizzarono dagli anelli.

Dal colpo i due guerrieri caddero; se non era per il magico cappuccio sarebbero stati uccisi tutti e due.

A Siegfried uscì il sangue dalla bocca. Ma balzò tosto in piedi.

Afferrò lo spiedo che aveva attraversato il suo scudo e con forte mano tornò a lanciarlo a lei.

Pensava:

«Non voglio colpire la splendida fanciulla».

Volse dietro la schiena la lama dello spiedo, e lo lanciò sulla corazza di lei dalla parte dell'asta, con la sua forte mano.

Le scintille sprizzarono dalla corazza come spinte dal vento. Il figlio di Sieglinde aveva colpito bene. Ella non resistette all'urto. In verità Gunther non avrebbe potuto farlo.

La bella Brunilde balzò presto in piedi.

«Gunther, nobile cavaliere, grazie del bel colpo!».

Ella pensava che l'avesse fatto lui, con le sue forze; ma no, un uomo assai più forte l'aveva gettata a terra.

Adirata la nobile fanciulla sollevò la pietra e la lanciò lontano con tutta la forza, poi la inseguì d'un salto; la sua corazza risuonò tutta.

La pietra cadde a terra dodici braccia lontano da lei; ma il salto della fanciulla andò più lontano. Il veloce Siegfried corse là dove giaceva il sasso; Gunther finse di prenderlo; ma Siegfried lo lanciò.

Siegfried era forte, coraggioso e anche alto: lanciò la pietra più lontano, e anche saltò più lontano. Grande meraviglia è e cosa abbastanza ingegnosa, che egli nel salto portò anche Gunther.

Il salto era finito; il sasso giaceva a terra; e si vedeva soltanto Gunther, il guerriero. La bella Brunilde era rossa di collera.

Siegfried aveva distolto la morte da Gunther.

La regina, quando vide Gunther sano e salvo all'estremità del circolo, disse ai suoi servi:

«Amici e uomini ligi, avvicinatevi; voi sarete tutti soggetti a re Gunther».

Quelli deposero tutti le armi, e si prostrarono al re dei Burgundi; erano uomini forti e arditi, ma credevano che i giochi li avesse fatti lui con le proprie forze.

In tale maniera l'orgogliosa Brunilde fu conquistata con le forze e con l'inganno di Siegfried, e ella dovette prepararsi a seguire il suo sposo Gunther nel paese dei Burgundi.

Intanto però Siegfried e il re continuarono a essere suoi ospiti in Islanda.

OTTAVA AVVENTURA

Come Siegfried andò dai Nibelunghi.

Siegfried se ne andò al porto sulla riva col suo cappuccio magico e vi trovò una navicella. Là si nascose il figlio di re Siegmund. La nave lo condusse fuori, come spinta dal vento.

Il timoniere non si vedeva da nessuno, e la nave volava spinta dalle forze di Siegfried; e tutti credevano fosse il vento che la spingeva. No! era Siegfried, il bel figliuolo di Sieglinde.

Nel passaggio di un giorno e di una notte, giunse a un paese di potenza grande. Era certo lungo cento giornate e più; il paese dei Nibelunghi, dove guadagnò l'enorme tesoro.

L'eroe andava solo verso una maremma ampia; legò saldamente la nave, l'ingegnoso cavaliere. Sopra un monte c'era un castello; là chiese ricovero come sogliono fare gli stanchi viandanti.

Giunse alla porta elle era chiusa. Custodivano il loro onore come ancora usa nel paese. Lo sconosciuto cominciò a picchiare al portone. Esso era ben difeso; nell'interno vi era un gigante che faceva la guardia e vicino a lui vi erano sempre le sue armi. Egli disse

«Chi batte così forte, fuori, al portone?».

L'ardito Siegfried allora mutò la propria voce. E disse:

«Sono un cavaliere: apritemi subito, o io farò andare in collera qualcuno qui fuori che vorrebbe riposare e avere la propria camera».

Il portinaio si offese a queste parole.

Il gigante aveva indosso l'armatura; l'elmo sulla testa, e lo scudo ebbe prontamente afferrato; si precipitò al portone.

E come assalì rabbiosamente Siegfried!

E come osava risvegliare tanti bravi guerrieri? Molti rapidi colpi vennero inferti dalla sua mano. Il nobile straniero ne scansò parecchi, tuttavia il portinaio gli ridusse in pezzi i finimenti dello scudo, con una sbarra di ferro. L'eroe cominciò quasi a temere una morte feroce, quando il guardiano picchiò così fortemente su di lui. Ma Siegfried, il suo signore, gli era alla pari.

Combatterono con tanto impeto che il castello ne echeggiò.

Nella sala del re dei Nibelunghi se ne udì il lontano frastuono. Ma Siegfried infine domò il portinaio e lo legò. Una simile nuova fu nota in tutto il paese dei Nibelunghi.

Attraverso il monte, Alberico, il valoroso nano, aveva udito da lontano la lotta. Si armò in fretta e accorse là dove trovò il nobile straniero mentre legava il gigante.

Alberico era coraggioso e forte. Portava l'elmo e la corazza e una pesante mazza d'oro. Corse subito dove era Siegfried.

Sette pesanti bottoni pendevano sul davanti dello scudo che era stato quasi fatto in pezzi dal gigante, tanto che l'ospite era quasi in pensiero per la propria vita.

Lasciò andare lo scudo spezzato e rimise nel fodero la sua lunga spada. Non voleva uccidere il custode dei suoi tesori, egli risparmiava la sua gente, come gli imponeva la lealtà.

Assalì con le forti mani Alberico e lo prese per la barba, tirando forte.

Il nano urlò di dolore; questa azione del giovane eroe andò al cuore del vecchio nano.

Gridò allora forte

«Lasciatemi la vita; e se non mi fossi già arreso a un eroe, al quale dovetti giurare di essergli sottomesso, vi servirei sino alla morte», disse l'astuto.

Siegfried legò Alberico come prima il gigante. Ma soffriva dei colpi ricevuti. Il nano domandò «Come vi chiamate?».

Disse:

«Mi chiamo Siegfried, e credo di esservi conosciuto».

Disse Alberico:

«Quando mi giunse notizia delle vostre gesta compresi bene che meritate di essere il signore del paese. Farò quanto comandate; lasciatemi solamente vivere».

Disse il guerriero Siegfried:

«Allora muovetevi e conducetemi qui mille Nibelunghi di quelli che sono nella fortezza, i migliori; li voglio vedere dinanzi a me; allora non sarà fatto alcun male alla vostra persona».

Slegò Alberico e il gigante. Il nano corse tosto a cercare i cavalieri. Svegliò accuratamente tutti i vassalli dei Nibelunghi e disse:

«Su, eroi, dovete andare con Siegfried».

Balzarono dai letti e furor tosto pronti. Mille veloci cavalieri stavano nella loro armatura di ferro. Li condusse subito da Siegfried, che salutò i guerrieri e a molti porse la mano.

Si accesero le candele, gli si offrirono bevande. Egli li ringraziò di essere venuti così prontamente. Disse:

«Mi seguirete al di là dell'acqua».

E questi arditi e bravi eroi vi assentirono. E Siegfried fece ritorno al paese di Brunilde.

NONA AVVENTURA

Come Siegfried fu mandato a Worms.

Quando ebbero navigato nove giorni interi, Hagen di Tronje disse:

«Ascoltate ciò ch'io dico. I vostri messaggeri dovrebbero già essere dai Burgundi a recare a Worms la notizia, senza più indugiare».

Disse re Gunther.

«Voi dite bene. E nessuno ci ha reso la traversata così piacevole come voi stesso, amico Hagen: andate dunque nel mio paese. Nessuno meglio di voi recherà la notizia».

«Signore mio, sappiate che io non sono un buon messaggero; lasciatemi qui sull'acqua a governare le camere; io custodirò qui le vesti delle dame, finchè non le avremo condotte nel paese dei Burgundi.

«Pregate Siegfried di fare l'imbasciata; egli la eseguirà puntualmente. Se rifiuta pregatelo gentilmente che faccia questo viaggio per amore di vostra sorella».

Il cavaliere fu fatto chiamare. Il re disse:

«Stiamo avvicinandoci al mio paese; mi occorre di inviare un messaggio alla mia cara sorella e a mia madre, per annunziare la nostra venuta.

«Perciò vi prego, signore Siegfried, di fare questo viaggio, e ve ne sarò riconoscente». Così parlò il buon re. Ma Siegfried ruscò, finchè re Gunther cominciò a supplicarlo. Disse:

«Andate per amor mio e per amor di Crimilde, la bella fanciulla, che ve ne sarà grata pur lei». Quando Siegfried udì questo fu subito pronto, il cavaliere.

«Ditemi ciò che volete e sarà riferito; lo farò volentieri per la bella fanciulla. La porto nel cuore e eseguirò per amor suo tutto quello che comandate».

«Dite allora a mia madre, Ute, la regina, che io sono molto contento di questo viaggio. Date ai miei fratelli e ai miei la notizia che ho preso moglie.

«E non tacetelo alla mia bella sorella; io e Brunilde saremo sempre al suo servizio. E dite pure ai miei servi e ai miei sudditi che ho ottenuto tutto quello che il mio cuore desiderava. E a Ortwein, il mio caro nipote, dite che faccia preparare i seggi; lo sappiano i servi e gli amici che io e Brunilde faremo grandi nozze.

«E pregate mia sorella, quando sappia che giungeremo io e i miei ospiti, di ricevere bene la mia sposa cara, e io sarò sempre al servizio di Crimilde».

Allora Siegfried, figlio di Siegmund, prese congedo da Brunilde e dal suo seguito e mosse verso il Reno. Non si sarebbe potuto trovare miglior messaggero di lui.

Arrivò a Worms con ventiquattro cavalieri! Vi giunse senza il re, e quando lo si seppe dappertutto fu dolore e angoscia, perchè si credeva che il re avesse trovato la morte.

Essi smontarono da cavallo con atteggiamento baldanzoso.

Tosto venne Giselher, il giovane buon re, e Gernot, suo fratello; quando non vide re Gunther presso Siegfried disse tosto:

«Benvenuto, signore Siegfried! vi prego, ditemi, dove avete lasciato il re mio fratello? La forza di Brunilde l'avrà sopraffatto. L'amore per lei ci sarà stato fatale».

«Smettete tale timore. Il re vi saluta, voi e gli amici. Lo lasciai in ottimo stato; egli mi ha mandato a voi a portarvi, sue notizie.

«Ora aiutatemi anche a vedere la regina Ute e la sorella vostra; debbo far loro sapere ciò che mandano a dire Gunther e dama Brunilde; entrambi stanno bene».

Disse il giovane Giselher:

«Fatevi annunziare a loro. Voi rendete un grande servizio a mia sorella. Ella è molto in pensiero per mio fratello. La fanciulla vi vedrà volentieri, ve lo garantisco».

Disse il guerriero Siegfried:

«Dovunque io possa servirla, lo farò sempre fedelmente e volentieri. Chi mi annunzierà alle due dame?».

Giselher, il leggiadro giovane, si incaricò dell'imbasciata.

Il giovine Giselher disse a sua madre, e anche alla sua sorella, poichè erano insieme:

«È arrivato Siegfried, l'eroe del Niederland, mio fratello Gunther l'ha mandato qui.

«Egli ci porta notizie del re; permettetegli di venire a corte egli ci porta esatte nuove dall'Islanda».

Ma le due nobili dame non furono rassicurate.

Esse andarono tosto a abbigliarsi e mandarono a invitare Siegfried, che venisse a corte. L'eroe lo fece volentieri e Crimilde, la nobile, gli parlò benevolmente:

«Benvenuto, signore Siegfried, eroe senza pari. Dove è rimasto mio fratello Gunther, il re potente? Temo che sia stato vinto dalla forza di Brunilde. Ahimè, perchè sono nata, io, povera fanciulla?».

Disse l'ardito cavaliere:

«Datemi il pane dei messaggeri: Voi piangete inutilmente, belle signore. Vi faccio noto che io lo lasciai ottimamente. I due sposi mi hanno inviato qui con la notizia.

«Egli e la sua cara, o nobilissima signora mia, vi offrono i loro servigi con amore; non piangete più; verranno tra poco».

Da molto tempo esse non avevano udito una così cara novella.

Col lembo della candida veste asciugò i suoi begli occhi. Crimilde incominciò a ringraziare il messaggero di tale notizia. La grande tristezza e il pianto erano finiti.

Fece sedere il messaggero, e l'amabile fanciulla disse:

«Non mi spiacerebbe di offrirvi come premio del messaggio il mio oro. Ma voi siete troppo in alto, e non posso che dirvi che vi sarò sempre grata».

«E se anche possedessi trenta regni», disse egli, «riceverei volentieri il dono dalla vostra mano».

Allora la gentile disse:

«Ebbene, sia».

E comandò al suo camerlengo di recare il premio del messaggero.

Gli diede in premio ventiquattro fibbie d'oro con pietre preziose. Ma l'eroe non aveva l'intenzione di ritenerle; egli le diede subito alle belle donzelle, che trovò nella camera.

Anche la madre gli offrì i suoi servigi.

«Devo dirvi ancora», disse Siegfried, «ciò che desidera il re, quando sia di ritorno; e se lo fate, o signore, egli vi sarà sempre grato. Egli desidera che voi accogliate bene i suoi ricchi ospiti, e vi prega molto di andargli incontro sulla riva di Worms. Ecco ciò di cui il re vi fa calda preghiera».

La bella fanciulla disse:

«Lo farò volentieri. Tutto ciò in cui posso servirgli non gli verrà negato. Il suo desiderio sarà adempiuto con amorosa fedeltà».

E il colore che la gioia le aveva dipinto sul viso si accrebbe.

Mai non si vide un messaggero di principe meglio ricevuto. Se Crimilde avesse potuto farlo, lo avrebbe baciato. Amorosamente egli si congedò dalle donne. Allora i Burgundi fecero come Siegfried aveva consigliato.

Sindold e Hunnold e il guerriero Rumold dovettero faticare molto a erigere i seggi sulla spiaggia di Worms: i dispensieri del re ebbero pure molto da fare.

Ortwein e Gere anch'essi non indugiarono e invitarono tutti gli amici dei dintorni a assistere alla festa di nozze, molte belle fanciulle cominciarono a adornarsi.

Il palazzo e le pareti furono addobbati in onore degli ospiti; la sala di re Gunther fu preparata magnificamente per gli stranieri. Con grande gioia ebbero principio le feste.

I tre regali amici calcarono per le vie del regno incontro agli ospiti. Molte ricche vesti furono tolte dagli scrigni.

DECIMA AVVENTURA

Le nozze di Gunther e Brunilde.

Al di là del Reno già si vedeva avvicinarsi alla riva il re con tutti i suoi ospiti. Tutti erano pronti a riceverli.

Quando la schiera d'Islanda giunse presso alle navi, insieme a quella dei Nibelunghi, che apparteneva a Siegfried, tutti corsero verso la riva.

Ora udite di Ute la regina, come condusse le damigelle insieme a lei sulla riva. Là si conobbero gli uni con gli altri, donzelle e cavalieri.

Il margravio Gere conduceva alla briglia il cavallo di Crimilde, fino dal portone del palazzo, e anch'egli andò alla spiaggia; Siegfried ebbe il permesso di servirla più oltre; era così bella e nobile. E ciò gli venne ricompensato più tardi dalla giovanetta.

Ortwein, l'ardito, conduceva la regina Ute, e così ogni cavaliere andava presso le dame. Certo non furono mai vedute tante dame insieme in una festa di corte.

Molti giochi cavallereschi furono fatti da bravi cavalieri; e come no?, davanti alla bella Crimilde che giungeva alle navi. E le donne furono sollevate dalle giumente.

Il re e i cavalieri stranieri erano giunti. Allora sì che ne furono spezzate di forti lance dinanzi alle donne! Si udivano i colpi rimbalzare sugli scudi nella grande folla.

Le donne stavano vicino alla riva. Gunther discese dalla nave coi suoi ospiti. Egli stesso conduceva per mano Brunilde. Magnifiche vesti e gemme brillavano dappertutto.

Dama Crimilde s'avanzò in atto nobile e cortese a ricevere Brunilde e il suo seguito. Con le loro chiare mani scostarono le loro ghirlande, quando esse si baciaron, e ciò fu fatto per amore.

Crimilde, la fanciulla, disse allora con bei modi:

«Siate la benvenuta in questo paese, per me, per mia madre, per tutti quelli che ci sono fedeli, amici e vassalli».

Le due dame s'inchinarono. Si abbracciarono parecchie volte le donne. Non fu mai veduto un più amoroso ricevimento, di quello che fecero le due signore, dama Ute e sua figlia, alla sposa. Più volte esse ribaciarono la dolce bocca.

Quando le donne di Brunilde furono tutte sulla spiaggia, molte vezzose furono prese per mano da galanti cavalieri. Si videro le nobili fanciulle stare dinanzi a Brunilde.

Finchè il ricevimento fu finito, passò molto tempo. Molte rosee bocche furono bacciate. Le regine si tenevano sempre vicine l'una all'altra. E gli eroi famosi si compiacevano a guardarle. Essi le seguivano con lo sguardo, ben sapendo che non avrebbero potuto veder nulla di più bello che quelle due donne, e non era esagerazione, perchè nella bellezza loro non c'era finzione, non c'era inganno.

Chi sapeva apprezzare le donne e la bellezza di una persona lodava la sposa di Gunther, ma i conoscitori, che le avevano ben paragonate, dicevano che il premio spettava a Crimilde.

Ora le donne e le fanciulle andarono le une verso le altre, quante bellezze riccamente adorne! E tutto il campo intorno a Worms era ripieno di tende e di padiglioni serici.

Gli amici del re si affollavano per vedere le donne. Brunilde, Crimilde e le loro dame furono invitate di recarsi all'ombra, e i cavalieri burgundi le condussero.

Anche gli ospiti erano ora tutti a cavallo. Allora le lance cozzarono arditamente contro gli scudi, e il campo si coprì di polvere, come se tutto il paese fosse andato in fiamme, allora si rivelarono gli eroi.

Ciò che fecero i cavalieri fu osservato dalle belle fanciulle. Siegfried passò e ripassò più volte dinanzi ai padiglioni insieme ai suoi guerrieri; l'eroe conduceva seco mille cavalieri Nibelunghi.

Allora Hagen di Tronje, invitato dal re, si avanzò e con modi cortesi fece cessare i giochi cavallereschi, perchè le belle fanciulle fossero risparmiate dalla polvere. Tutti gli ospiti obbedirono subito.

Il nobile Gernot disse:

«Lasciate qui i vostri cavalli, perchè incomincia la frescura, e allora accompagneremo le dame sino alla gran sala, perchè quando il re vorrà montare a cavallo siate tutti pronti».

Il torneo era finito in tutto il campo, e i cavalieri e le dame, sotto le tende, passarono piacevolmente il tempo, finchè non giunse l'ora di partire.

Quando si sentì la frescura della sera, e il sole tramontava, non tardarono oltre, dame e cavalieri cavalcarono verso il castello; le belle dame erano dolcemente accarezzate con gli occhi.

Dinanzi alla reggia il re pose piede a terra, e allora le dame furono servite e levate di sella.

Le regine si lasciarono. Dama Ute e sua figlia entrarono nei vasti appartamenti col loro seguito. Dappertutto si udivano echeggiare grida di gioia.

Si prepararono i seggi, e le grandi mense furono coperte di vivande, come ci fu narrato. C'era là tutto ciò che si poteva desiderare.

Cavalieri famosi erano intorno al re.

I camerlenghi del re porgevano l'acqua in coppe d'oro rosso.

Qualcuno disse che era fatica sprecata poichè non vi fu mai più diligente servizio alle nozze di un principe: difficilmente lo credo.

Prima che il re si servisse dell'acqua, Siegfried gli si avvicinò, e poteva ben farlo senza vergogna, e gli rammentò la parola datagli, prima che avessero veduto Brunilde nella sua terra d'Islanda.

Ei disse a lui: «Scordaste forse quella promessa fattami a che Brunilde vi fosse allor concessa?

Della sorella vostra mi giuraste la mano.

Avrei dunque il viaggio e l'opra per voi spesi invano?».

E il re rispose: «Avete ragione a rampognarmi, nè con mano o parola io voglio spergiurarmi,

io vi darò il mio appoggio con tutto il cuore». E tosto comandò che Crimilde menata fosse sul posto.

Ella giunse seguita dalle sue molte ancelle,
ma Giselher gridò: «Vadano le donzelle,
perchè Crimilde sola dinanzi al re si stia!».
Così disse, levato dal seggio ove stava pria.

Crimilde fu menata dove sedeva il re,
principi e cavalieri avea d'intorno a sè.
Tutti ne l'ampia sala stettero muti e attenti.
Anche Brunilde allora si sedette fra i presenti.

Ciò che accader dovesse, ella ignorava ancora.
Ai cavalieri intorno disse Gunther allora:
«Aiutatemi a far di Crimilde la sposa
di Siegfried». Tutti dissero: «Sarebbe onorevol cosa!»

Disse Gunther: «Crimilde, nobil sorella mia,
la parola ch'io diedi, mantienla, in cortesia!
Io ti promisi un giorno a un guerrier. Se acconsenti
tutti i miei voti, sorella, farai paghi e contenti».

La nobile fanciulla disse: «Fratello mio,
voi pregar non dovete, ma ubbidirvi degg'io.

Comandate, lo sposo di vostra mano accetto.
Prenderò quello che scelto avete, lo prometto».

Arrossì il buon Siegfried, di piacere e d'amore,
Alla nobil donzella porse omaggio il signore.
Chiusi allor dei parenti nella cerchia ristretta
si domanda a Crimilde se Siegfried a sposo accetta.

Timida, come son le fanciulle, un momento
si vergognò Crimilde, ma, vinto il turbamento,
non rifiutò la mano de l'eroe fortunato,
ed egli a lei scambiò promessa di fidanzato.

Poichè Siegfried a lei s'era promesso, ed ella
s'era promessa a lui, abbracciar la donzella
ben si poteva; e tosto la prese fra le braccia,
e in presenza degli eroi baciò la dolce faccia.

Si scostarono questi. Ed al posto d'onore
ecco seder Crimilde vicino al suo signore.
Nobili cavalieri servivano gli sposi.
Presso a Siegfried erano i Nibelunghi valorosi.

Il re sedeva a mensa con Brunilde. Ella scorse
Siegfried con Crimilde e un gran dolor la morse.

Ella cominciò a piangere molto. Da le pupille
su le rosate guance scendevano grosse stille.

«Che avete, sposa mia?», le domandò il signore,
«Perchè oscurar dei vostri begli occhi lo splendore?
Dovreste rallegrarvi piuttosto. A voi sommesso
è il paese con molti eroi, e lo sono io stesso».

Ella disse: «Piangere dovrete voi, signore;
per amor di Crimilde contristato è il mio cuore,
là presso il suo vassallo a mensa star la veggio
e del suo avvilito ancora piangere deggio».

Re Gunther le rispose: «Non parliamo di questo,
di questa storia un giorno vi dirò tutto il resto,
e saprete perchè ella è a Segfried unita.
Possa essere felice con lui per tutta la vita!».

«La sua casta bellezza mi fa pena per lei;
tanto che se potessi io di qua fuggirei».

Ella disse: «E lo giuro, non sarò vostra moglie
s'io non so la ragione per cui a sposo ella lo toglie».

Disse Gunther allora: «Bene, ve lo confesso
Siegfried possiede terre, castelli, è re egli stesso.

Vi dico in verità egli è ricco e possente,
perciò la mia sorella gli promisi facilmente».

Ma ella rimase immersa nei suoi tristi pensieri.

Già le mense lasciavano frattanto i cavalieri.

Tosto ricominciarono giostre, assalti, tornei.

Ma al re tardava d'essere infine solo con lei.

Ma l'orgogliosa Brunilde non amava colui che ella credeva essere il suo vincitore, e la stessa notte delle nozze ella, abusando della propria forza, legò il marito con una magica cintura che possedeva, e lo attaccò a un piuolo, lasciandolo là fino al mattino.

Gunther narrò a Siegfried la sua triste avventura. E allora Siegfried, la notte seguente, fingendosi di essere il marito, lottò con Brunilde, la vinse, e le tolse la cintura e un anello, che imprudentemente donò alla propria sposa, Crimilde.

UNDICESIMA AVVENTURA

Come Siegfried ritornò al paese con sua moglie.

Quando tutti gli ospiti furono partiti, il figlio di re Siegmund disse ai suoi uomini:

«Anche noi ci prepareremo a ritornare al nostro paese».

Sua moglie fu lieta quando egli glielo disse.

Ella disse al marito:

«Quando partiremo? Ma io non voglio affrettarmi troppo. Prima i miei fratelli devono spartire con te questo regno». Ma ciò non piacque a Siegfried.

I principi si recarono da lui e tutti tre dissero:

«Signore Siegfried, sappiate che sino alla morte siamo disposti con fedeltà al vostro servizio».

A questa benevola offerta egli si inchinò dinanzi ai signori.

Giselher, il fanciullo, disse:

«Vogliamo anche spartire con voi il paese e i castelli che possediamo, e tutto quello che ci è soggetto nel vasto regno: Voi e Crimilde riceverete la parte che vi spetta».

Il figlio di re Siegmund disse allora ai principi, quando ebbe udito e veduto le loro buone disposizioni: «Dio vi mantenga in benedizione, il vostro regno e la gente che vi abita; la mia cara moglie vorrà ben rinunciare alla parte che le spetta e che volete darle. Dove ella porterà la corona, sarà più ricca di qualunque al mondo. Per il resto sono sempre ai vostri comandi».

Ma Crimilde disse:

«Se voi disprezzate il mio paese, quanto ai guerrieri che vi sono non dovete crederli dappoco; ogni re potrebbe condurli volentieri nel proprio regno. La mano dei miei cari fratelli li spartirà fra di noi».

Disse re Gunther:

«Prendi con te quelli che vuoi. Ne troverai molti qui che verranno volentieri con te. Dei trentamila cavalieri prendine con te mille al servizio della tua casa».

Crimilde cominciò a mandare a invitare Hagen di Tronje e Ortwein.

Acconsentivano a essere, coi loro amici, ligi a Crimilde? Ma Hagen montò in collera e disse:

«Gunther non ha il diritto di cederci a nessuno.

«Prendete per il vostro viaggio altra gente. Dovreste ben conoscere l'umore dei Tronji. Noi dobbiamo rimanere sempre coi re coi quali abbiamo cominciato il nostro servizio».

Così lasciarono le cose, e si prepararono alla partenza. Crimilde prese al suo seguito trentadue fanciulle e cinquecento uomini; il margravio Eckewart scortò Crimilde.

Tutti, cavalieri e servi, presero congedo, nonchè fanciulle e donne; così era costume e dovere. Si separavano con continui baci, e gli stranieri lasciarono con gioia il paese di re Gunther.

Gli amici li accompagnarono lontano. Dappertutto furono loro preparati gli alberghi per la notte, dovunque volessero occuparli nel paese dei re. Vennero pure spediti messaggeri a re Siegmund, perchè egli e anche dama Sieglinde sapessero che il loro figlio arrivava insieme con la figliuola di dama Ute, con la bella Crimilde, da Worms sul Reno. Queste nuove dovevano esser loro carissime.

«Fortunato me!», diceva Siegmund, «che potrò vedere il giorno in cui la bella Crimilde porterà la corona! Ciò aumenta il valore di tutto il mio regno, e mio figlio Siegfried sarà ora egli stesso il re».

Ai messaggeri diede Sieglinde vesti di velluto rosso e pesante oro e argento come il pane del messaggio. Ella si rallegrò dell'annunzio e con lei molta gente. Le sue donzelle cominciarono a vestirsi con cura.

Le fu detto chi erano coloro che con Siegfried giungevano al paese. Tosto ella fece disporre i seggi dove egli dovesse innanzi agli amici stare sotto al baldacchino. I vassalli di re Siegmund gli calcarono incontro.

Non so chi potesse essere meglio ricevuto degli eroi nel paese di Siegmund. A Crimilde venne incontro a cavallo Sieglinde con molte belle dame; arditi cavalieri andarono oltre per una giornata di viaggio finchè gli ospiti furono in vista. Quelli del paese e i forestieri ebbero a faticare prima di giungere a una lontana fortezza chiamata Xanten.

Siegmund e Sieglinde baciaron molte volte con bocca ridente la figlia di Ute e Siegfried il guerriero; ogni loro pena era finita. A tutto il loro seguito fu dato il benvenuto.

Gli ospiti furono menati dinanzi la sala di re Siegmund. Le leggiadre fanciulle furono issate giù dalle giumente; e parecchi uomini si diedero a servire con premura le dame.

Per quanto fossero state splendide le nozze sul Reno, qua vennero donate agli eroi le vesti più magnifiche che avessero portato in vita. Si raccontarono miracoli della loro ricchezza. Erano in mezzo agli onori e avevano di tutto in abbondanza. Che belle vesti dorate portavano le genti di Sieglinde, la nobile regina! Pietre preziose e fibbie vi erano intessute. Così disponeva ella e aveva cura di tutto.

Il re Siegmund disse ai suoi fedeli:

«Annunzio a tutti i miei amici che da oggi in poi Siegfried porterà la mia corona».

Quelli del Niederland udirono ciò volentieri.

Egli gli consegnò la corona insieme con i tribunali e il paese. Così Siegfried fu re e signore. E pronunciava le sentenze, e puniva quando era giusto, di modo che era assai temuto il marito della bella Crimilde.

Così passarono dieci anni in grandi onori. La bella regina gli donò un bambino, che riempì di gioia il re e colmò ogni suo desiderio.

Fu fatto battezzare e gli diedero il nome di Gunther, suo zio. Non aveva a vergognarsene. Se riusciva come i suoi amici doveva diventare un valoroso. Fu educato con cura e fecero bene.

In quei tempi morì dama Sieglinde. Allora la figlia della nobile Ute prese tutto il comando, come nel paese facevano le signore così ricche. La morte della regina fu molto piana.

E, come udimmo dire, anche il ricco Gunther ebbe un figliuolo, della bella Brunilde, nel paese del Reno. Per amore dell'eroe fu chiamato Siegfried.

Con quale cura fu allevato! Gunther gli fece insegnare dal maestro di corte tutto ciò che un giorno, divenuto uomo, gli fosse abbisognato. Ahimè! la sventura dei suoi parenti gli fece perdere tutto.

Molti racconti correivano sulla maniera con cui a ogni ora passavano la vita i guerrieri nel paese di Siegmund. E anche re Gunther viveva in questo modo coi suoi amici.

Il paese dei Nibelunghi era soggetto a Siegfried (nessuno dei suoi alleati non possedette mai tanti tesori) e così pure i guerrieri di Schilbunghen e i possedimenti degli uni e degli altri. E il valoroso ne andava assai superbo.

Il prode uomo possedeva il più sicuro asilo che mai un eroe avesse avuto, e che la mano aveva guadagnato in combattimento dinanzi a una montagna. Aveva ucciso allora parecchi bendisposti guerrieri.

Era carico di onori, e, se anche ne avesse posseduti meno, bisogna confessare che egli era il miglior cavaliere che fosse mai stato sopra un cavallo. Si temeva la sua forza e con tutte le ragioni.

DODICESIMA AVVENTURA

Come Gunther invitò Siegfried alla festa di corte.

Brunilde, la regina, pensava ogni giorno:

«Come è piena di orgoglio dama Crimilde ! Eppure Siegfried suo marito è nostro vassallo! Veramente da molto tempo non ci presta alcun servizio».

Questo portava ella nel segreto del cuore. Le spiaceva che i due sposi le rimanessero stranieri, e avrebbe voluto sapere perchè non giungeva nessun tributo dal loro paese.

Ella insinuò al re se non fosse possibile rivedere ancora Crimilde, e segretamente gli aprì l'animo suo. Ma questo discorso non andò a garbo al re.

«E come potremmo farli venire nel nostro paese?», disse il re, «è cosa impossibile. Abitano troppo lontano; non posso pregarli di venire».

Brunilde gli rispose in tono arrogante:

«Per quanto possa essere potente il vassallo di un re, deve pur sempre fare ciò che il suo signore comanda».

Gunther dovette sorridere a quel discorso. Siegfried non era punto al suo servizio.

Ella disse:

«Signore mio caro, per amor mio aiutami a che Siegfried e la sorella tua vengano al nostro paese e che noi possiamo vederli. Nessuna cosa al mondo mi farebbe più piacere.

«La bontà di tua sorella, il suo animo gentile, mi fa bene a ripensarci. Come eravamo sedute una presso l'altra quando io ti sposai! Ella ha scelto bene il prode Siegfried».

Lo pregò tanto finchè il re disse:

«Non mi potrebbero essere ospiti più cari. Non mi costa l'esaudirvi. Manderò loro i messi per invitarli a venire sul Reno» . La regina disse:

«Ditemi quando li manderete, o in quali giorni i cari amici verranno sul Reno. Ditemi anche chi sono quelli che manderete».

«Sì», disse il re, «spedirò loro trenta dei miei vassalli». E così fece. Diede ai messaggeri l'incarico di invitare Siegfried, e la regina Brunilde donò loro ricche vesti.

Il re disse:

«Cavalieri, non tacerete nulla di quello che vi dico, a Siegfried, il forte, e alla sorella mia, nessuno sulla terra li ama più di me.

«E pregateli che vengano entrambi sul Reno, e Brunilde ne sarà loro molto grata. Prima del solstizio egli troverà qui, insieme ai suoi uomini, molti dei miei che gli faranno onore.

«Porgete anche a re Siegmund i miei omaggi, e ditegli che io e i miei amici siamo ai suoi servigi. E pregate la sorella mia di non mancare di venire a visitare i suoi amici, e troverà qui feste degne di lei».

Brunilde, Ute e tutte le donne mandarono i loro saluti a Siegfried, alle amabili dame e a qualche prode cavaliere. Secondo il desiderio del re i messi partirono presto.

Erano pronti per il viaggio. Avevano i cavalli e le vesti e si affrettarono verso la loro meta. Il re li fece accompagnare da una scorta.

Dopo tre giorni di cavalcata giunsero alla fortezza dei Nibelunghi, dove erano stati inviati. Trovarono l'eroe nella marca di Norvegia; i cavalli e i cavalieri erano stanchi della lunga via.

A Siegfried e a Crimilde fu subito annunciato che erano giunti dei cavalieri, che portavano vesti secondo il costume dei Burgundi. Crimilde balzò dal letto dove stava riposando. Mandò una donzella alla finestra. Questa vide il prode Gere e i suoi compagni che erano stati inviati con lui. Oh, come la regina fu consolata della sua pena a questa notizia!

Ella disse al re:

«Vedete là il forte Gere e gli altri, che mio fratello Gunther ci manda dal Reno, come stanno giù nella corte».

E Siegfried disse

«Saranno i benvenuti».

Tutta la servitù accorse dove erano i messi, e ognuno diceva loro buone parole. Il re Sieginund fu molto lieto della loro venuta.

Gere e i suoi uomini furono albergati, e fu preso cura dei loro cavalli. I messaggeri furono condotti là dove Siegfried, il signore, sedeva accanto a Crimilde. Essi videro molto volentieri i messaggeri.

Il signore e sua moglie si levarono tosto in piedi. Gere e i suoi compagni di viaggio furono accolti molto bene nel dominio di Siegfried.

Il margravio Gere fu pregato di accomodarsi.

«Permetteteci di esporre il messaggio, prima di sedere; lasciateci rimanere in piedi, noi stanchi del viaggio, finchè non abbiamo riferito ciò che vi mandano a dire Gunther e Brunilde; stanno entrambi bene.

«E vostra madre, dama Ute, e il giovinetto Giselher, e anche il signore Gernot e tutti i vostri amici, che ci hanno inviato, vi offrono i loro servigi».

«Dio li ricompensi», disse Siegfried, «io sono loro legato in amore e fedeltà, come si deve agli amici. Lo stesso fa la loro sorella. Diteci ancora se i nostri cari amici sono sempre di lieto umore, o se qualcuno, dopo che ci siamo separati, ha fatto qualche male ai fratelli di mia moglie? Ditemelo. E io li aiuterei fedelmente a sopportarlo, finchè i suoi avversari dovessero lagnarsi dei miei servigi».

Il buon cavaliere, il margravio Gere, diede questa risposta:

«Sono lieti e tranquilli. Essi vi invitano a una festa sul Reno. Siate fuori di dubbio che essi vi vedrebbero assai volentieri.

«E pregano che con voi venga pure la signora. Quando l'inverno sarà cessato, prima del solstizio vorrebbero vedervi». Rispose il forte Siegfried:

«Questo sarà difficile».

Replicò Gere del paese dei Burgundi:

«Vostra madre Ute, insieme con Gernot e Giselher, vi pregano molto di non rifiutare. Ogni giorno li udivo lagnarsi perchè abitate così lontano.

«Brunilde, la mia sovrana, e le sue donzelle si rallegrano al pensiero di rivedervi, e ne avrebbero grande gioia»

Queste notizie piacevano a Crimilde, la bella.

Gere era suo cugino; il re lo fece sedere, e ordinò di donare agli ospiti, il che fu tosto fatto. Anche Siegmund venne; quando vide gli invitati parlò cortesemente il re a quelli di Burgundia:

«Benvenuti, o vassalli del re Gunther! Poichè mio figlio Siegfried si è scelta per moglie Crimilde, dovrete farvi vedere più spesso in questo paese, se possiamo contare sulla vostra amicizia».

Essi dissero che sarebbero venuti volentieri ogni volta che egli volesse. Si fecero sedere i messi, per alleviare la loro stanchezza. Furono recati i cibi e Siegfried si occupò dei graditi ospiti. Rimasero colà ben nove giorni. Infine i veloci cavalieri si lagnarono di non poter ritornare al loro paese. Allora re Siegfried mandò per i suoi amici.

Egli domandò loro consiglio. Doveva partire per il Reno.

«Gunther, mio cognato, mi fa invitare, egli e i suoi fratelli, a una grande festa. Andrei volentieri per quanto sia lontano il suo paese.

«Pregano Crimilde di accompagnarmi. Consigliatemi, cari amici, come faremo per recarci colà? E se anche dovessi attraversare trenta regni di diversi signori, Siegfried volentieri offrirebbe la sua mano in loro servizio».

Dissero i cavalieri

«Se avete il coraggio di affrontare il viaggio verso le feste di corte, ecco ciò che vi conviene fare. Andate al Reno con mille cavalieri; così sarete con onore presso i Burgundi».

Il re Siegmund del Niederland disse:

«Se volete andare alla festa di corte, perchè non me lo dite? Verrò con voi, se siete contenti; condurrò con me cento spade, e così aumenterò la vostra scorta».

«Se volete venire con noi, caro padre mio», disse il valoroso Siegfried, «ne sarò ben lieto. Fra dodici giorni si parte».

Furono dati vesti e cavalli a coloro che dovevano accompagnarli.

Quando il nobile re fu deciso al viaggio si rimandarono i veloci messaggeri, perchè riportassero al Reno, ai fratelli di sua moglie, che egli sarebbe volentieri presente alla festa.

Udimmo raccontare che Siegfried e Crimilde regalarono ai messaggeri tanto che i loro cavalli non potevano portare il carico. Siegfried era uomo ricco. I forti muli furono spinti lietamente al viaggio.

Siegfried e Siegmund procurò vestiti per la scorta. Il margravio Eckewart fece cercare vesti femminili, le migliori che si poterono trovare e acquistare in tutto il paese di Siegfried. Si fecero preparare scudi e selle. Ai cavalieri e alle donne, che dovevano accompagnarli, fu dato tutto ciò che vollero; non mancò nulla. Siegfried condusse con sè magnifica gente.

I messi intanto si affrettarono a ripartire. Gere, il bravo guerriero, giunse presso i Burgundi, e fu ben accolto. Davanti alla sala di re Gunther discesero dai loro cavalli e giumente.

Come al solito giovani e vecchi accorsero a udire le novelle. E il buon cavaliere disse:

«Quando l'avrò detto al re, lo saprete anche voi». E coi compagni andò da re Gunther.

Dalla grande gioia il re balzò dal seggio. Brunilde la bella li ringraziò di essere ritornati così presto. E cominciarono i preparativi per ricevere degnamente gli ospiti.

TREDICESIMA AVVENTURA

La festa di corte.

Siegfried, suo padre Siegmund, la moglie Crimilde e grande seguito di cavalieri e donzelle, giunsero a Worms, dove ebbero le più liete accoglienze. Le due regine si incontrarono affettuosamente. Si fecero giostre e tornei, e tutto il regno era in giubilo.

Le persone del seguito furono trattate lautamente, e i personaggi più ragguardevoli sedevano a banchetto coi re. I giorni passavano allegramente.

Una sera, mentre il re così sedeva a mensa, molti ricchi abiti furono inaffiati di vino. I coppieri lo recavano alle tavole, e tutti i servizi erano fatti con molta diligenza.

Come era costume ai banchetti di corte le dame e le donzelle furono accompagnate alle loro camere. Il re si occupava di tutti i suoi ospiti, e ciascuno fu servito in abbondanza.

La notte passò, splendeva il giorno. Dagli scrigni si trassero belle vesti, sulle quali brillavano pietre preziose, lavoro di mano femminile. Le donne cercavano negli armadi i magnifici abiti.

Prima ancora che fosse chiaro giorno cavalieri e servi si affollarono dinanzi alla sala; si udirono i tocchi di una prima messa, che veniva cantata per il re. Egli ringraziò i cavalieri di essere venuti.

Trombe risuonarono, flauti e tamburi, così fortemente che l'eco giunse sino a Worms. Dappertutto i guerrieri saltavano a cavallo.

Si preparava intanto un grande torneo, al quale accorsero bravi cavalieri; il cuore dei giovani era pieno di gioia.

Alle finestre donne magnifiche e belle fanciulle apparivano tutte ornate, a osservare come si divertivano i guerrieri. Anche il re e suoi amici vennero a cavallo e così passarono il tempo, e non fu lungo. Il suono delle campane chiamava al duomo. Anche alle regine furono condotti i cavalli, e esse si mossero, seguite da molti prodi guerrieri.

Dinanzi al duomo smontarono sull'erba. Brunilde non aveva ancora alcun odio contro gli ospiti. Entrarono insieme nell'ampia cattedrale; ma questo affetto doveva presto cessare per colpa della feroce gelosia.

Quando la messa fu cantata, uscirono insieme, tra molti ossequiosi saluti. Lietamente si recarono alle mense del re. La loro gioia fu sincera durante questi divertimenti, fino all'undicesimo giorno.

La regina pensò:

«Non voglio sopportarlo più a lungo. Troverò la maniera di far dire a Crimilde perchè suo marito per tanto tempo non ci ha mandato il tributo. Egli è pur nostro vassallo. Non sono capace di trovarne la ragione».

Così aspettò il momento, finchè il diavolo non la consigliò a cangiare le feste e la gioia con la pena. Doveva mettere alla luce quello che aveva nel cuore; e così per sua colpa in molti paesi si udranno urli di dolore.

QUATTORDICESIMA AVVENTURA

Come le due regine litigarono fra loro.

Prima di vespro un giorno, giostravano i guerrieri
nel cortil de la reggia. Dame paggi e scudieri
accorsero a guardare. Anche le due regine
sul balcon de la sala sedute vicine.

Sedevano vicine e ciascuna pensava
al cavalier più prode, quel che ciascuna amava.
Disse Crimilde allora: «Ho uno sposo assai degno
d'esser padrone e sire in cotesto vasto regno».

Disse Brunilde: «Come tal cosa pensar puoi?
A meno che tu e Siegfried sopravvivate a noi,
fin che Gunther è vivo mai possibil saria
che tuo marito avesse di tal regno signoria».

E Crimilde a sua volta: «Mira come egli incede,
come dinanzi a tutti superbo andar si vede,
come la chiara luna fra le stelle risplende.
A ragione il mio cuore d'orgoglio e gioia s'accende».

E Brunilde rispose: «Per quanto tuo marito

possa esser bello e forte e cavaliere ardito,
mai non potrà competere con Gunther, tu lo sai.
Il tuo nobile fratello è a lui superiore assai».

E Crimilde: «Il mio sposo degno è di tanto onore,
che a ragione lo loda la mia lingua, il mio cuore.
In molte illustri imprese acquistò gloria e fama,
credi Brunilde, Gunther lo sai che suo egual lo chiama».

«Non prenderla in dispetto», disse Brunilde ancora,
ho ragione a ripetere ciò che ho detto finora.
Ben ho udito da entrambi, quando la prima volta
lo vidi e che da Gunther allor in moglie fui tolta.

«Quand'ei sì nobilmente si guadagnò il mio amore,
che Siegfried stesso disse che egli era il suo signore,
di re Gunther è dunque il tuo Siegfried vassallo».
Disse Crimilde: «Allora sarei capitata in fallo.

«E i miei fratelli dunque mi avrebbero sposata
a un vil vassallo, a un uomo ligio, e così scornata?
Perciò dunque, Brunilde, ti prego in cortesia,
che di tal cose fra noi più discorso non sia».

«Anzi ne parlerò», la regina riprese,

«perchè rinunzierai al servizio, a le imprese
di tanti cavalieri e di lui ch'è soggetto?».

Crimilde sentì allora in cuor nascerle il dispetto.

«Eppure», disse, «tu devi rinunziarvi, chè mai
un eroe come Siegfried al tuo servizio avrai.

Sappi ch'ei val di più di Gunther, mio fratello.

Lasciam dunque, ti prego, tale discorso non bello.

«Ma ancor vorrei sapere, se noi ti siam soggetti,

perchè a farti servire tanto tempo tu aspetti,

perchè non porge omaggio egli a la tua possanza?

Or va, che io sono stanca de la tua oltracotanza!».

«Tu credi sopraffarmi», rispose la regina,

«ebben, vedremo a quale di noi due più s'inchina

la gente e se a te stessa si rende tanto onore

che a me». Le due regine erano in grande furore.

E Crimilde rispose: «Lo vedrai senza fallo,

poichè osi sostener sia Siegfried tuo vassallo,

i guerrier dei due re decideranno tosto

se a l'entrar ne la chiesa non mi spetta il primo posto.

«Vedrai così s'io son di prima nobiltà,

e che il mio sposo più del tuo oggi varrà.

Non voglio sopportare più oltre tale oltraggio,
vedrai la tua vassalla ricevere qui l'omaggio

«da tutti i cavalieri burgundi. E con orgoglio
più d'ogni altra regina rispettata esser voglio,
perchè più d'ogni altra nobile mi ritengo!».

Ne le regine cresceva sempre più l'odio e lo sdegno.

«S'esser non vuoi vassalla», disse Brunilde allora,
«ti staccherai da noi col tuo seguito ancora,
quando ci recheremo al duomo in compagnia».

Disse Crimilde: «Penso di farlo sì, in fede mia.

«Vestitevi, donzelle. Oggi dobbiam mostrare
che la mia dignità so intendere e guardare.

Indossate la veste più ricca e più sfarzosa,
perchè costei ritiri ciò che affermare pur osa».

Comando non potea certo esser più gradito.

Si vider prontamente aderire all'invito

le donne, e tutte adorne, insieme a la regina

lo splendido corteo al duomo già s'incammina.

Sul Reno avea condotto quarantatre donzelle,

e avevano tutte indosso sete d'Arabia, belle.
Così giunsero al duomo, e lì presso le genti
di Siegfried già le dame attendevano pazienti.

Si stupirono tutti di non veder passare
le due regine insieme, come soleano fare,
e ciascuno pensava qual fosse la ragione.
Per molti di essi un giorno ne seguirà perdizione.

Già la moglie di Gunther stava davanti alla porta del tempio. Molti cavalieri consideravano con piacere le belle dame che vi erano, quando arrivò Crimilde con la sua splendida schiera.

Tutti i più bei vestiti che siano mai stati portati da figlie di cavalieri erano un nulla a confronto al lusso sfoggiato da quel corteo. Essa stessa era così riccamente vestita che tante regine non avrebbero portato indosso più splendidi ornamenti di lei.

Era per fare dispetto a Brunilde, altrimenti non lo avrebbe fatto.

E eccole insieme dinanzi alla porta del duomo. La moglie del re, piena di invidia e furore, comandò a Crimilde, con tono sgarbato, di fermarsi:

«La vassalla non passerà dinanzi a una moglie di re».

Allora le due regine si ingiuriarono senza ritegno. E Crimilde rinfacciò a Brunilde di essere stata prima la moglie di Siegfried anziché di Gunther. Brunilde, profondamente offesa, disse:

«Lo dirò a Gunther».

E Crimilde rispose:

«Che me ne importa? La tua insolenza ti ha ingannata; sei tu che mi hai costretta a parlare. Te lo dico in verità, e me ne dispiace; non potrò più essere in amicizia con te».

Brunilde cominciò a piangere; Crimilde senza curarsene entrò nel duomo col suo seguito prima della moglie del re. Grande odio ne venne; e chiari occhi ne furono turbati e inumiditi.

Durante il servizio divino e i canti il tempo parve assai lungo a Brunilde. L'animo suo era contristato; più di un guerriero buono e coraggioso ne pagherà la pena.

Brunilde con le sue donne uscì e si fermò dinanzi alla chiesa. Pensava:

«Crimilde mi dirà tutto, e se egli si è veramente vantato, me lo pagherà con la sua propria vita».

Venne la nobile Crimilde con il suo seguito di cavalieri, e Brunilde disse:

«Fermatevi! Voi mi avete oltraggiata; datemi delle prove; i vostri discorsi mi hanno fatto male».

E la bella Crimilde disse:

«Perchè non mi lasciate andare? Ve lo provo con l'oro che splende alla mia mano. Me lo donò Siegfried dopo che stette con voi».

Mai Brunilde non ebbe una più penosa giornata. Disse:

«Quest'oro mi fu rubato molti anni fa. Or scopro chi me lo trafugò».

Le due donne erano furibonde.

Allora disse Crimilde:

«Io non voglio essere il ladro. Se ti avesse premuto l'onore, avresti taciuto. Te lo provo con questa cintura che io porto. Non ho mentito, Siegfried fu tuo marito».

Ella portava una cintura di candida seta, bella, con pietre preziose. Quando Brunilde la vide cominciò a piangere. Doveva saperne la ragione Gunther e tutti coloro che gli erano sudditi.

Allora la regina del paese disse:

«Mandate dinanzi a me il re del Reno, deve udire da me come sua sorella infama la mia persona; ella dice a tutti ch'io fui la moglie di Siegfried».

Venne il re coi cavalieri; quando vide piangere la moglie, la sua cara, disse benevolmente:

«Chi vi ha fatto dispiacere, moglie mia?».

Ella disse al re:

«Sono molto contristata. Tua sorella ha voluto rapirmi tutti gli onori. La accuso a te. Ella disse ch'io son la druda di Siegfried, suo marito».

Disse re Gunther:

«Ella ha fatto assai male».

«Ella porta la mia cintura, che ho smarrito da tempo. E il mio oro rosso. Ah, perchè sono nata! Se tu, signore, non mi liberi da tanta vergogna, mai più non ti voglio amare».

Disse re Gunther:

«Fatelo venire; se si è vantato, lo confessi liberamente; non vorrà negarlo, l'eroe del Niederland».

E l'ardito Siegfried fu tosto chiamato dinanzi a loro.

Quando Siegfried, il guerriero, vide quella gente adirata, e non sapeva perchè, disse subito:

«Perchè piangono queste donne? Fatemelo sapere. E perchè mi avete fatto chiamare qui?».

Disse re Gunther:

«Trovai qui un grande dolore. Mia moglie, dama Brunilde, mi ha detto che tu ti sei vantato di essere stato il suo primo marito. Lo dice tua moglie Crimilde. Hai fatto ciò, cavaliere?».

«Mai», disse Siegfried, «e, se essa ha detto ciò, non avrò più pace finchè non se ne sia pentita; e voglio di ciò purgarmi dinanzi a tutto l'esercito con solenne giuramento. Mai io dissi questo».

Disse il principe del Reno:

«Ebbene, provalo. Se tu fai il giuramento che dici ti assolve di ogni falsità».

Gli alteri Burgundi stavano in circolo intorno a loro. L'ardito Siegfried stese la mano al giuramento. Allora disse il re:

«Ora conosco che siete innocente, andate assolto. Le accuse di Crimilde non vennero da voi».

Allora disse Siegfried:

«Mi spiace immensamente che ella abbia così afflitto la tua bella moglie».

I due guerrieri si guardarono in faccia.

«Bisogna educare le donne», disse Siegfried, «perchè non facciano discorsi vani. Tu proibiscilo a tua moglie, io lo farò alla mia. Davvero che io mi vergogno di tanta insolenza».

Molte belle donne sono in discordia per colpa di parole. Brunilde mostrava tanta tristezza che i vassalli di Gunther ne avevano pietà. Si vide Hagen di Tronje andare dalla regina.

Egli le domandò perchè piangesse, ella glielo disse. Subito egli le giurò che il marito di Crimilde n'avrebbe pagata la pena.

Vennero intanto Ortwein e Gernot, e i cavalieri deliberarono tutti insieme la morte di Siegfried. Venne anche Giselher, il figlio della bella Ute; quando udì il discorso, disse prestamente:

«Ahimè, buoni cavalieri, perchè fate ciò? Siegfried non merita tale odio da perdere la vita. Le donne vanno in collera per poco».

«Abbiamo da ascoltare i bimbi?», disse Hagen, «ciò non farebbe onore a prodi cavalieri. Se osò vantarsi sulla mia cara signora, l'ingiuria sarà vendicata, o ch'io voglio morire».

Disse allora il re:

«Egli non ci ha mai fatto altro che del bene. Lasciatelo vivere, perchè dovrei odiare quel guerriero che mi dimostrò sempre fedeltà?».

Disse allora il cavaliere di Metz, Ortwein:

«Non gli servirà più la sua forza. Se il mio signore lo permette gli farò tutto il male possibile».

E così tutti i cavalieri furono disposti a male, senza ragione alcuna.

Hagen tutti i giorni ripeteva a Gunther, che, quando Siegfried più non vivesse, molti paesi diverrebbero suoi. Allora l'eroe cominciò a turbarsi. Disse il re:

«Smettete la collera omicida. Egli è nato per il nostro onore e la nostra salvezza. E poi quell'uomo arditissimo è così forte, che, se supponesse qualcosa, nessuno oserebbe avvicinarlo».

«No», disse Hagen, «potete stare tranquilli; faremo tutto segretamente. Il pianto di Brunilde deve costargli caro. Hagen sarà sempre pronto a odiarlo e colpirlo».

Allora disse re Gunther:

«Come si potrà farlo?».

E Hagen gli rispose

«Lo intenderete subito. Noi faremo cavalcare per il paese dei messaggeri, i quali verranno a intimarci aperta guerra; saranno sconosciuti a tutti. Allora voi direte davanti ai vostri ospiti che vi disponete coi vostri vassalli alla guerra. Quando udrà ciò Siegfried vi prometterà di aiutarvi, e allora sarà perduto, solo ch'io sappia da sua moglie una notizia».

Purtroppo il re ascoltò il consiglio del suo vassallo. Così i scelti guerrieri cominciarono a pensare il tradimento; i litigi di due donne rovinarono molti eroi.

QUINDICESIMA AVVENTURA

Come Siegfried fu tradito.

Hagen continuava a eccitare Gunther contro Siegfried.

Così dapprima finsero di dover fare guerra contro i re vicini, e subito il valoroso Siegfried si offerse di andare a combattere coi suoi guerrieri in favore dei Burgundi.

Allora Hagen di Tronje si recò da Crimilde col pretesto di prendere congedo da lei, perchè anch'egli sarebbe partito per la guerra.

«Me fortunata!», disse Crimilde, «di avere conquistato un uomo che sa difendere così bene i miei cari amici, come fa Siegfried coi miei fratelli, e perciò io sono sempre di buon animo».

Disse poi la regina:

«Caro amico mio, Hagen, io spero ora che vi ricorderete che io vi servo volentieri; non vi ho mai offeso; ciò torni a profitto al mio caro marito; non fate scontare a lui quello che io ho fatto a Brunilde.

«Io ne sono pentita», disse la nobile donna, «e egli mi ha coperto il corpo di lividure, per castigarmi di avere amareggiato l'animo di Brunilde; egli l'ha vendicata, il buono e ardito cavaliere».

Egli disse:

«Vi riconcilierete fra pochi giorni certamente. E ora, Crimilde, mia signora cara, ditemi in che modo posso servirvi presso Siegfried, vostro signore. Io lo farò volentieri, regina».

La nobile donna disse:

«Io sarei senza timore che in battaglia possa perdere la vita, se egli non fosse temerario, questo guerriero bravo e valoroso».

Hagen cominciò:

«Se voi, signora, temete che egli possa essere ferito, confidatemi come potrei fare per impedirlo? Per difenderlo cavalcherò e andrò sempre accanto a lui».

Ella disse:

«Tu mi sei parente, e io lo sono a te. Ti raccomando in fede il mio sposo gentile; proteggimi l'amato marito».

E gli confidò ciò che avrebbe fatto meglio a tacere.

Ella disse:

«Mio marito è valoroso e anche molto forte. Quando egli uccise il drago sulla montagna, il pronto guerriero si bagnò nel suo sangue, di modo che nessun'arma non potrebbe valutarlo.

«Eppure sono in timore che, se va in battaglia, e dalle mani degli eroi vibrano colpi di lance, io potrei pure perderlo, il mio amato marito. Ahi! quanti gravi pensieri ebbi per Siegfried!

«Amico mio, io ti prego in grazia di conservarmi la tua fede, e saprai dove si potrebbe ferire il mio amato marito. Te lo confido in misericordia!

«Quando il caldo sangue scorse dalle ferite del drago, e il buon cavaliere vi si bagnò, una foglia di tiglio gli cadde fra le spalle, e là può essere ferito. Ciò mi procura timore e pena».

Disse Hagen di Tronje:

«Cucite segretamente sulla sua veste una crocellina, un segno, con la vostra mano. E allora capirò dove devo proteggerlo».

Ella credeva così di salvarlo, e invece si tramava la sua morte.

Ella disse:

«Con fine seta io cucirò segretamente una crocellina sulla sua veste; allora la tua mano, o eroe, proteggerà il marito mio, quando entrerà nella mischia, e sarà dinanzi ai suoi nemici nel turbine della battaglia».

«Lo farò», disse Hagen, «amata signora mia».

Quella buona credeva di fare così il vantaggio di Siegfried, e invece fu tradito in tal maniera. Hagen prese congedo e se ne andò allegro.

Il suo signore gli domandò che cosa avesse appreso.

«Se volete mutare il viaggio, possiamo andare alla caccia. Io so ora la maniera di ucciderlo. Volete ordinare la caccia?»

«Lo farò subito», disse il re.

Il vassallo del re era lieto e di buon umore. Certo fino alla fine del mondo nessun cavaliere farà una simile perfidia, come la fece lui, quando la bella regina si affidò alla sua fedeltà.

La mattina del giorno dopo Siegfried, con mille uomini, uscì lietamente a cavallo. Egli credeva di andare a vendicare i torti ricevuti dai suoi amici. Hagen gli cavalcava tanto vicino da poter osservare la sua veste.

Quando scorse il segno, egli mandò segretamente due suoi vassalli a portare altre notizie: che il regno di Gunther doveva rimanere in pace; e finsero di essere inviati da Lüdeger.

Come spiacente fu Siegfried di abbandonare la guerra senza aver vendicato i torti dei suoi amici! A stento lo trattennero i vassalli di Gunther. Allora egli si recò dal re, che cominciò a ringraziarlo:

«Dio vi ricompensi, signore Siegfried, per il vostro buon volere, di fare prontamente quanto mi pareva necessario.

«Io ve ne premierò come di dovere. Di voi mi fido fra tutti i miei amici.

«Poichè non abbiamo più da andare alla guerra, andiamo a cacciare orsi e cinghiali nella foresta, come ho fatto spesso».

L'infedele Hagen aveva consigliato questo.

«Lo farò sapere a tutti i miei ospiti. Partiremo presto; quelli che vorranno cacciare con me si preparino; quelli che vogliono rimanere qui si divertano con le dame».

Siegfried disse signorilmente:

«Se volete andare a caccia vi accompagnerò volentieri; prestatemi un cacciatore e qualche bracco, e verrò con voi a cavallo nella foresta».

«Ne volete uno solo?», domandò Gunther, «se ne volete quattro, che conoscano bene la foresta, i sentieri, e sappiano dove è la selvaggina, ve li presterò, perchè voi, non pratico della strada, non abbiate a ritornare a mani vuote».

Allora il cavaliere andò tosto da sua moglie. Nel frattempo Hagen aveva detto al re come intendeva di uccidere il magnifico eroe. Nessuno farà mai più un simile tradimento.

Quando i due malfidi decisero la sua sorte, seppero che Gernot e Giselher non volevano andare a caccia. Non so per quale rancore non avvertirono Siegfried; ma dovevano scontarlo pienamente.

SEDICESIMA AVVENTURA

Come Siegfried fu ucciso.

Gunther e Hagen, i prodi cavalieri,
covavano nel cuore sanguinosi pensieri.
Coi loro acuti spiedi volean cacciar cinghiali,
orsi, bisonti nel bosco; v'è ardir che questo agguagli?

Con essi cavalcava Siegfried, superbo e fiero.
Molte vivande seco portava ogni scudiero.
Presso una fresca fonte perir dovea l'ardito.
Tal consiglio Brunilde aveva loro suggerito.

Prima la dolce sposa l'eroe avea cercato.
(Già le vesti da caccia sui basti han caricato,
per lui e i suoi compagni. Passar voleano il Reno).
Ma Crimilde non ebbe più crudele pena in seno.

Baciò la dolce bocca, dicendo: «Faccia Iddio
ch'io ti ritrovi presto, sana e lieta, amor mio.
E così gli occhi tuoi mi rivedano. Intanto
ch'io son lontan con le amiche tu divertiti alquanto».

Pensava ella alle cose che a Hagen avea detto,

ma pure confessarlo non osò al suo diletto.

La nobile regina cominciò a pianger forte,
gemendo e lamentandosi come se egli andasse a morte.

Diceva: «Tralasciate la caccia, mio signore,
ho sognato stanotte un sogno pien d'orrore.

Due selvaggi cinghiali vi piombavano addosso
nel bosco, e sopra i fiori era sparso il sangue rosso.

«Vedete come piango, povera donna; io sento
che qualcun vi minaccia, e temo un tradimento.

Forse già a vendicarsi pensa qualche nemico,
Rimanete, signore, in fedeltà ve lo dico».

Egli disse: «Mia cara, ritornerò assai presto.

Nessun qui m'odia, e certo a nessun fui molesto.

Tutti gli amici tuoi mi vedon volentieri.

Nè altro premio meritato ho io dai cavalieri».

«Ah, no, Siegfried, mio caro! la tua vita è in periglio.

Questa notte ho sognato che mentre eri sul ciglio
del bosco due montagne ti cadean su le spalle,
e non ti scorgevo più ne la profonda valle».

Egli abbracciò la donna e la coprì di baci,

quindi in fretta si sciolse da le braccia tenaci,
prese da lei congedo e partì sul momento.
Ella non doveva più rivederlo che spento.

E così cavalcarono per divertimento in un folto bosco di abeti, molti arditi cavalieri erano col re; cibi squisiti furono mandati per il bisogno durante la gita. Cavalli carichi trottavano davanti a loro, portando pane e vino per i cacciatori, e carne e pesci e ogni sorta di provviste, come un re potente ne può avere in un suo viaggio.

I superbi cacciatori si fermarono nel folto della foresta, prima della battuta della selvaggina, che volevano cacciare nella pianura vasta. Anche Siegfried era venuto, e il re lo sapeva.

I guardacaccia stabilirono le vedette in ogni posto; e il forte guerriero Siegfried disse allora:

«Chi ci indicherà la selvaggina nella foresta, o cavalieri valorosi?».

Hagen disse:

«Vogliamo separarci prima di incominciare la caccia? Così, il mio signore e io potremo conoscere chi sono i migliori cacciatori in questa partita.

«Ci divideremo gli uomini e i cani, e ognuno se ne andrà solo dove gli piacerà, e chi caccerà meglio riceverà il nostro ringraziamento».

Allora i cacciatori non rimasero più a lungo insieme.

Il nobile Siegfried disse:

«Non mi occorrono i cani, tranne un bracco che abbia fiuto per seguire gli animali nella foresta. Faremo buona caccia!», disse il marito di Crimilde.

Allora un vecchio cacciatore prese un cane da fiuto, e in poco tempo condusse i signori in un punto dove c'era molta selvaggina, e quanta ne fu levata tanta ne cacciarono gli uomini, come è uso ancora oggi presso i buoni cacciatori.

Quella che il bracco puntava, Siegfried, il prode, l'eroe del Niederland, la abbatteva con la sua mano. Il suo cavallo era così veloce che poche bestie gli sfuggivano. Durante la caccia meritò lode sopra ognuno.

Era in ogni cosa molto valente. Il primo animale che colpì a morte fu un forte bufalo, che l'eroe uccise di sua mano. Poco dopo il guerriero trovò un feroce leone.

Quando il cane lo ebbe levato, gli tirò con l'arco e l'acuta freccia; dopo il colpo il leone fece solo tre salti; i compagni di caccia resero grazie a Siegfried.

Poi abbattè un bisonte e un alce, quattro forti galli di montagna e un feroce sparviere; la giumenta lo portava così veloce che nulla gli sfuggiva. Cerve e cervi in buon numero furono sua preda.

Il cane levò pure un grande cinghiale. Quando esso cominciò a fuggire, Siegfried, il maestro d'ogni caccia, accorse velocemente e lo prese di mira. Il cinghiale, infuriato, si volse verso il virtuoso cavaliere.

Il marito di Crimilde lo colpì con la spada: ciò che un altro non avrebbe fatto così facilmente. Quando l'animale fu ucciso si riprese il cane. A tutti i Burgundi fu nota la ricca preda. E i suoi cacciatori dissero:

«Se la cosa è possibile, signore Siegfried, risparmiamo oggi il resto della selvaggina. Voi volete vuotarci la montagna e la foresta».

Il guerriero valoroso sorrise.

Da tutte le parti si udiva rumore e fracasso. Era tale il frastuono di gente e di cani, che ne echeggiavano la montagna e la foresta. I cacciatori avevano sguinzagliato ventiquattro mute.

Molta selvaggina fu colpita a morte. Essi credevano di meritare il premio della caccia, ma non fu possibile, quando giunse il forte Siegfried al bivacco.

La caccia era finita, ma non interamente. La schiera dei cacciatori portò al bivacco le pelli di molti animali e abbondante selvaggina. Oh, quanta ne portò alla cucina la servitù del re!

Allora il re fece sapere ai nobili cacciatori che voleva far colazione. Fu suonato fortemente una volta il corno, per indicare così che il nobile principe si trovava ora negli alberghi. Un cacciatore di Siegfried disse:

«Con un suono di corno, signore, ci viene indicato che dobbiamo recarci tutti agli alberghi. Risponderò che va bene».

Col suono del corno i compagni si corrisposero lungamente.

Disse il nobile Siegfried:

«Lasciamo ora la foresta».

Il suo cavallo lo portò, gli altri lo seguivano. Ma il suono del corno fece levare una terribile belva, un orso selvaggio: il guerriero allora parlò dietro a sè:

«Ci procureremo un divertimento, o compagni di caccia. Ecco un orso. Il braccio sia slegato. L'orso verrà con noi agli alloggiamenti. Non potrà sfuggirci per quanto corra».

Sciolsero il braccio, l'orso saltò via, ma il marito di Crimilde voleva raggiungerlo. Arrivò in un burrone della montagna, dove non lo poteva avvicinare. Il forte animale già si credeva liberato dai cacciatori.

Allora il superbo cavaliere balzò da cavallo e cominciò a inseguirlo. L'animale non aveva riparo, non poteva sfuggirgli. Lo prese con la sua mano e senza ferirlo il cavaliere lo legò prestamente.

Esso non poteva nè graffiare nè mordere l'uomo. Questi lo legò alla sella; quindi velocemente egli salì a cavallo, e lo portò ai fuochi dell'alloggiamento, l'ardito e buon cavaliere, per divertimento.

Come apparve in tutto il suo splendore negli alberghi! La sua lancia era potente e forte e larga; un'arma forbita gli pendeva giù sino agli sproni, e aveva, un magnifico corno di oro rosso.

Non ho mai inteso parlare di un migliore equipaggiamento da caccia. Portava una giubba di stoffa nera, e un ricco cappello di zibellino. E quali ricche fibbie aveva alla sua faretra! Era ricoperta di pelle di pantera per via del buon odore. Portava pure un arco. Chi voleva tenderlo doveva girare una vite; egli stesso l'aveva fatto così.

Le sue vesti erano fatte di pelli di animali esotici, che variopinte gli pendevano dalla testa ai piedi. Dalla lucida pipa del fiero cacciatore brillavano ai due lati lustrini d'oro. Portava anche Balmung, la bella forbita spada. Era tanto affilata

che nulla le resisteva quando piombava sugli elmi; il suo taglio era buono. Il magnifico cacciatore era molto orgoglioso.

Se poi devo raccontarvi ogni cosa dirò che il suo nobile turcasso era pieno di buone frecce dalle punte d'oro e il ferro largo una spanna; ciò che colpiva con esse non era lontano dalla fine.

Il nobile cavaliere uscì maestosamente dalla foresta. Gli uomini di Gunther lo vedevano avanzarsi a cavallo. Gli corsero incontro e gli tennero il cavallo. E ecco alla sua sella un orso forte forte e grande.

Quando smontò da cavallo gli sciolse i lacci dalla bocca e dai piedi. I cani quando videro l'orso cominciarono a urlare. La bestia voleva ritornare al bosco, del che si spaventò più d'uno.

L'orso, eccitato dal frastuono, capitò in cucina. Oh, come i cuochi scapparono via dal fuoco! Caldaie rovesciate, vivande sprecate: quanti buoni cibi finirono nella cenere!

I padroni e i servi balzarono dai sedili. Allora l'orso cominciò a infuriare. Il re comandò subito di sciogliere i cani che erano legati alla corda, e, se tutto fosse finito bene, avrebbero avuto una gioconda giornata.

Con gli archi e gli spiedi, senza più indugiare, corsero velocemente verso l'orso; ma nessuno voleva tirare, per via dei cani, che erano molti. Il fracasso era tale che la foresta intorno ne risuonava.

L'orso cominciò a fuggire dalla folla dei cani. Nessuno poteva seguirlo, tranne il marito di Crimilde. Lo inseguì con la spada, lo colpì a morte; i servi riportarono l'orso presso al fuoco. Quelli che lo videro dissero che Siegfried era un uomo forte. I cacciatori furono chiamati a mensa. Quanti eroi sedevano là sul bel prato! Che cibi da cavalieri furono recati dinanzi ai superbi cacciatori!

Intanto non giungevano con il vino i coppieri,
del resto eran serviti lautamente i guerrieri,
E, se tra lor non fosse covato il tradimento,
da ogni vergogna liberi, saria stato ognun contento.

Disse il nobile Siegfrid: «Mi meraviglio assai
con tal copia di cibi che il vin non giunga mai.
Se così mal trattate i compagni di caccia
non voglio essere più vostro compagno di caccia.

«Non meritali io forse trattamento migliore?».

E il re Gunther allora disse con falso cuore:

«Di quel ch'oggi vi manca, più tardi ammenda avrete.

È la colpa di Hagen, che ci fa morir di sete».

Disse Hagen di Tronje allor, parlando ad arte:

«Credevo che la caccia fosse in tutt'altra parte.

In fondo a la foresta. Là il vin spedito fu.

Oggi ne facciam senza. Ma ciò non mi accadrà più».

Disse Siegfried l'eroe: «Davver non ven son grato.

Sette some di vino, claretto e idromelato

dovevate mandarmi qui oggi; o per lo meno

dovevate accamparci un po' più vicino al Reno».

Disse Haegn: «Signore, qui vicino nel bosco

una sorgente d'acqua freschissima conosco.

Non siate meco in collera, andiamci colà tutti».

Tal consiglio doveva portare a molti amari frutti.

La sete torturava Siegfried, l'eroe fidente.
Si levaron le mense e a cercar la sorgente
mossero tutti, a piedi del monte. Con inganno
Hagen voleva Siegfried attirar verso il suo danno.

Mentre verso il gran tiglio andavano gli eroi,
disse il perfido Hagen: «Siegfried, fu detto a noi
che nessuno vi vince alla corsa. E confesso
che assai mi piacerebbe vedere tal prova adesso».

Disse allora il guerriero senza tema e sospetto
«Se volete provarvi, ora con voi scommetto.
La fonte sia la mèta. Chi arriva dopo, perde,
e dovrà inginocchiarsi là nel prato in mezzo al verde».

«Ebbene, tenteremo», disse Hagen. «E voglio
correre armato», aggiunse poi Siegfried con orgoglio,
«con lo spiedo, lo scudo e l'armi de la caccia».
E tosto prende il turcasso, e il grande scudo si allaccia.

Solo i camici bianchi vollero i due tenere,
poi fur visti slanciarsi quai selvagge pantere
per il verde trifoglio, con mosse accorte e pronte.
Ma Siegfried veloce fu visto primo a la fonte.

In ogni gara Siegfried fu il primo. Egli si sciolse
la spada e tutte l'armi poi di dosso si tolse.
Appoggiò il forte spiedo al tronco de la pianta,
e presso la fonte attese, bello d'audacia tanta.

Qui si mostrò cortese sì come era valente.
Siegfried pose lo scudo su l'orlo a la sorgente,
ma per quanto la sete lo torturasse assai
fino a che il re non bevve, non volle pur bere mai.

Mal ne fu ripagato. L'acqua era trasparente
e fresca. Il re, chinato, ne bevve lungamente,
e quando ebbe bevuto, si rizzò sodisfatto.
Volentieri ora Siegfried, l'eroe, l'avrebbe pur fatto.

Ma cara ebbe a pagare la propria cortesia.
L'arco e la spada il falso Hagen gli portò via,
afferrò poi lo spiedo, e, cercando il segnale
su la veste, vi scorse la crocellina fatale.

Quando Siegfried a bere pur si chinò veloce
Hagen gli immerse il ferro attraverso la croce.
Sprizzò il sangue dal cuore spaccato su la vesta
di Hagen. Mai guerriero compì azione più funesta.

Egli lasciò lo spiedo infisso a lui nel cuore,
e a fuggir prestamente si diede il traditore.

In vita sua così mai non era fuggito.

Appena Siegfried, l'eroe, comprese che era ferito,

balzò in piedi, ruggendo. Tra le spalle sporgeva
il legno de lo spiedo. L'eroe trovar credeva
la sua spada o il suo arco. Se l'avesse trovato,
Hagen avrebbe ricevuto il premio meritato.

Non trovando la spada, lo scudo gli restava.

Lo tolse prestamente dal fonte dove stava.

Inseguì Hagen, presto lo raggiunse, e sfuggire
l'amico di re Gunther non potè a le giuste ire.

E con lo scudo allora, pure ferito a morte,
sul traditore, Siegfried, menò un colpo sì forte
che le gemme staccate volaron via, e spezzarsi
parve lo scudo. L'eroe voleva vendicarsi.

Il traditore cadde da la sua man colpito;

se l'altro avea la spada, Hagen era finito.

Dei colpi risuonavano la foresta e la valle,
sì terribile era l'ira del colpito a le spalle.

Ma il suo viso si copre di un pallore mortale.
Egli sente le forze mancargli e già l'assale
languor di morte, gelo sente di morte; ahi, quanto
sarà presto da belle donne il nobile eroe pianto!

Lo sposo di Crimilde cadde tra i fiori. Usciva
a fiotti a fiotti il sangue da la ferita viva.
Allora, ne l'angoscia del suo cuore, il colpito
prese a ingiuriar coloro che l'avevano tradito.

Diceva il moribondo: «O falsi traditori!
Così mi ripagate i servigi, i favori?
Sempre vi fui fedele, e voi morte mi date.
Gli amici affezionati assai male voi trattate.

«Ma biasimo cadrà su quei che nasceranno
di voi, da questo giorno, pel vostro atroce inganno.
Dal numero dei buoni cavalier voi ancora
sarete cancellati per sempre dopo quest'ora».

Da ogni parte i guerrieri si affollavano intorno
al caduto. Per molti fu quello un triste giorno.
Lo piange chi conosce la fedeltà e l'onore,
e ben l'ha meritato Siegfried per il suo valore.

Anche il re dei Burgundi compiangeva il ferito.
Disse Siegfried: «A che piange chi m'ha colpito?
Chi ha commesso il delitto non deve pianger poi.
Ma eterno disonore ricadrà sopra di voi».

Disse il feroce Hagen: «Di che vi lamentate?
Ecco le nostre pene alfine terminate.
Or non dobbiam temere nessuno superiore
a noi. Vi ho sbarazzati d'un importuno signore».

«Ben potete vantarvi», disse allora il morente,
«ma, se avessi saputo ch'eravate realmente
assassini, la vita avrei da voi guardata.
Oh, mi affanna il pensiero, de la mia Crimilde amata.

«Abbia pietà il Signore del figlio che mi ha dato...
che sempre, in avvenire, gli sarà rinfacciato
l'assassinio commesso dai suoi stretti parenti.
Non ho forza bastante per dir quanto io lo lamenti!».

Disse Siegfried al re: «Mai nessun uomo ha fatto
quello che voi faceste. Più feroce misfatto
mai fu commesso al mondo. Il mio braccio vi diede
più volte forza e aiuto. Questa è or la mia mercede!».

Tra gli spasimi ancora continuò il moribondo:

«Nobile re, se ancora una sol cosa al mondo
far volete lealmente, la mia cara consorte
vi sia raccomandata assai dopo la mia morte.

«Ella è vostra sorella. Siatele di sostegno,
ven prego per l'onore di cui un principe è degno.
Mi aspetteranno a lungo, mio padre e la mia gente.
Mai non fu fatta a donna una pena più cocente».

Si contorceva intanto per il dolore atroce,
e pur così parlava con lamentosa voce:
«Vi pentirete un giorno del mio assassinio. Il colpo
che mi uccide per voi stessi sarà un mortale colpo».

I fiori tutto intorno eran rossi di sangue.
Lotta ancora l'eroe con la morte, poi langue.
Troppo addentro lo spiedo crudel l'avea colpito.
Più parlar già non poteva e tutto era finito.

Quando i signori videro morto il compagno loro
lo deposero sopra lo scudo di rosso oro.
Quindi si consigliarono tra lor, come celare
il delitto di Hagen e chi ne potrebbero accusare.

Molti dicevan: «Presto ne saremo pentiti!
siamo dunque d'accordo, diciamo tutti uniti
che solo andò a cacciare di Crimilde il marito
e nel folto del bosco da ladroni fu colpito».

Disse Hagen di Tronje: «Per me, poco m'importa
ch'ella sappia. E io stesso lo deporrorò a la porta
di chi ha trafitto il cuore di Brunilde, e non chiedo
de le lagrime sue, se anche piangere la vedo».

Se volete sapere dov'è quella sorgente
che vide morto Siegfried, lo dirò veramente:
Davanti al bosco di Oden un villaggio si trova,
e la fonte vi scorre tuttora. Ecco dunque la prova.

DICIASSETTESIMA AVVENTURA

Come Siegfried fu pianto e seppellito.

Aspettarono la sera e passarono il Reno. Mai non fu fatta peggior caccia da nessun guerriero. La fiera che avevano ucciso fu pianta da molte nobili donne, e molti nobili cavalieri dovevano pagare con la loro vita quella della vittima.

Udirete il racconto di una grande temerità e di una spaventevole vendetta. Hagen fece portare il cadavere dell'ucciso Siegfried del Niederland dinanzi all'appartamento di Crimilde.

Lo fece deporre segretamente dinanzi alla sua porta, perchè ella ve lo trovasse prima dell'alba, quando ella uscirebbe per andare alla messa, a cui raramente mancava.

Quando suonarono le campane del duomo, la bella Crimilde svegliò le sue donne e si fece portare un lume e le vesti. Giunse allora un cameriere che vide Siegfried disteso per terra.

Lo vide rosso di sangue; le vesti ne erano inzuppate. Ma non sapeva ancora che fosse il suo signore. Portò nella camera il lume che teneva in mano; allora Crimilde stava per conoscere la spaventosa verità.

Quando ella si mosse per recarsi alla chiesa con le sue donne, il cameriere le disse:

«Signora, fermatevi un momento. È là disteso dinanzi alla porta un cavaliere morto».

«Ahimè!», disse Crimilde, «che notizia mi dai tu?».

Prima di aver veduto che fosse suo marito, ella cominciò a pensare alla domanda di Hagen, come potesse proteggere Siegfried, e presentì la sua sventura. Con quella morte, ella rinunciava per sempre a ogni gioia.

Allora cadde a terra, non disse una parola. Là rimase distesa la sventurata. Il dolore di Crimilde fu grande e terribile; quando rinvenne, urlò così forte che le stanze ne risonavano.

Qualcuno del suo seguito disse:

«Forse è un estraneo».

Il sangue le uscì di bocca dalla pena del cuore.

«No, egli è Siegfried, il mio amato marito. Brunilde l'ha consigliato e Hagen l'ha fatto».

Si fece condurre dove giaceva l'eroe. Con le sue bianche mani ella sollevò la bella testa di lui. Per quanto fosse rossa di sangue, lo riconobbe subito. Là giaceva, per grande sventura, l'eroe del Niederland.

La dolce regina gridò con voce di lamento:

«Oh, sciagura a me, oh dolore! No, no, il tuo scudo non è colpito da spade. Fosti ucciso a tradimento. Se conoscessi l'assassino lo perseguirei sino alla morte».

Tutte le persone del suo seguito gridavano e piangevano con la loro cara signora; fortemente li addolorava la vista del loro nobile signore e re, che era perduto. Hagen aveva vendicato ben crudelmente l'offesa di Brunilde.

Allora l'infelice parlò:

«Vada uno in fretta a risvegliarmi gli uomini di Siegfried, e dica anche a Siegmund la mia sventura, perchè egli venga con me a piangere il valoroso Siegfried».

Corse un messo in tutta fretta al luogo dove riposavano i guerrieri di Siegfried del paese dei Nibelunghi. Con la triste notizia egli tolse loro ogni gioia. Essi non volevano crederlo, finchè non udirono i pianti. Il messo andò pure nella stanza del re. Siegmund, il signore, non dormiva, come se il cuore glielo dicesse ciò che era accaduto, e che non doveva più rivedere vivo il suo caro figlio.

«Svegliatevi, re Siegmund. Crimilde, la mia signora, mi comanda di venire da voi per dirvi che le è accaduta una sciagura, la quale l'ha colpita nel cuore, più di qualunque sciagura. Piangerete anche voi con essa, perchè ne siete colpito anche voi».

Si rizzò sul letto Siegmund e disse:

«Qual è la sciagura successa a Crimilde?».

Il messo rispose piangendo:

«Non posso tacerlo. L'ardito Siegfried del Niederland giace morto, ucciso».

Il re Siegmund disse:

«Lascia lo scherzo, te lo ordino, e non ripetere più questa spaventosa notizia; nessuno dica che mio figlio è stato assassinato, perchè non potrei consolarmene più fino alla mia morte».

«Se non volete credere a quanto vi ho detto, udite le grida di Crimilde e delle sue donne, che piangono la morte di Siegfried».

Siegmund si spaventò fortemente, una terribile angoscia si impadronì di lui.

Scese dal letto e, accompagnato da cento uomini, che si armarono delle loro spade, accorse presso Crimilde. Appena la vide piangente in mezzo alle sue donne, esclamò:

«Ahimè, come fu funesto questo viaggio nel paese tuo! Chi dunque ha potuto assassinare il tuo sposo, il figlio mio, in mezzo a amici tanto devoti?».

«Se giungo a conoscerlo», disse la nobile regina, «il mio cuore e il mio braccio non gli perdoneranno mai. Io gli darei tanti tormenti, che per causa mia i suoi amici dovrebbero piangere di dolore».

Il re Siegmund prese tra le sue braccia il principe morto. I pianti dei suoi amici erano così forti che il palazzo, le sale e la grande fortezza di Worms echeggiavano delle loro grida lamentose.

Nessuno poteva consolare la moglie di Siegfried.

Il corpo dell'eroe fu spogliato delle sue vesti; la sua ferita fu lavata, e lo posero sopra la bara. Quanto grande era il dolore delle sue genti!

I guerrieri del paese dei Nibelunghi parlavano fra di loro:

«La nostra mano è pronta a vendicarlo. Colui che l'ha colpito è in questa casa».

Tutti gli uomini di Siegfried corsero a armarsi. Quegli uomini valorosi giunsero in numero di milleduecento. Il re Siegmund era alla loro testa. Egli voleva vendicare la morte del figlio, come l'onore gli imponeva.

Essi non sapevano chi assalire, a meno che non fosse Gunther e i suoi seguaci, che avevano accompagnato Siegfried alla caccia.

Quando Crimilde li vide armati, provò una nuova amarezza.

Per quanto grande fosse il suo dolore, la sua angoscia, ella temeva che i prodi Nibelunghi potessero essere uccisi dalle genti dei suoi fratelli; perciò li consigliò, li ammonì affettuosamente, come usa l'amico con gli amici.

La dolorosa disse:

«Signore re Siegmund, che volete voi fare? Voi non sapete certo quanti uomini valorosi ha il re Gunther. Vi perdete tutti se assalite tali guerrieri».

Coi loro scudi solidamente legati al braccio, essi anelavano alla pugna. La nobile figlia di re pregò e comandò di astenersene. Era un forte dolore per lei il vedere che non volevano ubbidire.

Ella disse:

«Signore re Siegmund, sospendete questo progetto sino a tempo opportuno; allora io vi aiuterò a vendicare mio marito. Quando mi sarà provato chi me l'ha tolto, costui la pagherà cara.

«Qui sulle rive del Reno sono troppi e forti, e perciò devo sconsigliarvi dalla lotta. Sarebbero trenta contro uno. Dio renda loro a usura il male che mi hanno fatto. Rimanete qui dunque e soffriamo insieme questo dolore, finchè farà giorno, o eroi. E allora mi aiuterete a seppellire il mio caro marito».

I guerrieri risposero:

«Sarà fatto come tu chiedi, amata signora».

Nessuno potrebbe arrivare a dirvi quanti fossero i lamenti delle donne e dei cavalieri. I loro gemiti giunsero fino alla città, e allora molti nobili cittadini accorsero in fretta.

Essi piansero con gli stranieri, perchè era anche per essi un grande dolore. Essi non sapevano perchè e per mano di chi il nobile Siegfried avesse perduto la vita.

Molte mogli di buoni cittadini piansero con le donne della regina.

Furono subito chiamati i fabbri e venne loro ordinato di fare una cassa d'oro e d'argento, fortissima, e sprangata di buon acciaio.

La notte era passata e il giorno si annunciava. Allora la regina ordinò di portare al duomo il corpo di Siegfried, il signore, suo marito diletto. Tutti coloro che le erano amici la seguirono piangendo.

Quando giunsero alla chiesa, quante campane suonarono! Da ogni parte si udivano i canti dei preti. Vennero anche re Gunther, coi suoi uomini e il feroce Hagen; sarebbe stato più prudente astenersene.

Egli disse:

«Cara sorella, qual dolore è il tuo! Avessimo potuto sfuggire a questa immensa sventura! Piangeremo per sempre la morte di Siegfried».

«Avete torto», disse la donna desolata. «Se ciò vi affliggesse, non sarebbe accaduto. Vi siete dimenticati di me, questo è certo, quando fui separata per sempre dal mio caro marito. Volesse Iddio nel cielo che fossi stata colpita io invece sua!».

Essi mantennero le loro menzogne. Allora Crimilde disse:

«Colui che è innocente può facilmente dimostrarlo. Egli cammini qui, davanti a tutto il popolo; presso alla bara. Si conoscerà subito qual è la verità».

È un grande prodigio, che però avviene spesso. Quando l'assassino si accosta all'ucciso, le ferite tornano a sanguinare; e così accadde qui. E si riconobbe che Hagen aveva commesso il delitto. Le ferite gettarono sangue come se fossero state recenti.

Tutti coloro che piangevano piansero assai di più. Il re Gunther parlò:

«Ascoltate la verità. Furono dei ladroni quelli che uccisero Siegfried. Non è stato Hagen».

Ella disse

«Conosco quei ladroni. Dio vendichi il delitto per mano dei suoi amici! Gunther e Hagen, siete voi che l'avete ucciso».

Allora gli uomini di Siegfried pensarono di nuovo a combattere.

Ma Crimilde disse:

«Soffrite con me il dolore».

Vennero allora anche i due, Gernot suo fratello e il fanciullo Giselher; e lo videro morto. Essi lo piansero sinceramente, i loro occhi erano accecati dalle lagrime.

Piangevano di cuore per il marito di Crimilde. Ora si doveva cantare la messa. Da tutte le parti uomini e donne giungevano al duomo. Erano assai pochi quelli che non piangevano per la morte di Siegfried.

Gernot e Giselher dissero:

«Sorella mia, consolati della sua morte, poichè non può essere diverso. Noi cercheremo di confortarti, finchè avremo vita».

Ma nessuno sulla terra poteva darle consolazione.

La cassa fu finita quando già alto era il giorno.

Tolsero Siegfried dalla bara sulla quale giaceva. Sua moglie non voleva ancora lasciarlo seppellire, e ciò diede molto da fare alla sua gente.

Il morto fu avvolto in una ricca stoffa. Ute, la nobile dama, e tutto il suo seguito piangevano, con tutto il cuore, sul bel corpo di Siegfried.

Quando si sentì cantare nel duomo, e si seppe che lo avevano chiuso nella cassa, si adunò una grande folla. Quante offerte si fecero per la salute dell'anima sua!

Benchè avesse dei nemici, pure aveva anche molti amici.

La povera Crimilde disse ai suoi servi:

«Per amor mio datevi questa pena: Distribuite il suo oro fra quelli che gli volevano bene e che mi sono rimasti devoti».

Nessun fanciullo, anche piccolo, solo che avesse l'età della ragione, non mancò di recarsi alle offerte, prima che Siegfried fosse seppellito. Furono cantate in quel giorno almeno cento messe. Gli amici di Siegfried vi andavano in folla.

Quando furono cantate la folla si disperse. Allora parlò di nuovo Crimilde:

«Non mi lascerete sola stanotte vegliare il corpo dell'eletto eroe. Con lui in questo feretro è chiusa ogni mia gioia. Tre giorni e tre notti voglio vegliarlo,

per saziarmi della presenza del mio caro marito. Forse Dio ordinerà che la morte prenda anche me. Così sarebbe finito il dolore della sventurata Crimilde».

La gente della città tornò alle sue case. Ma ella pregò i preti e i monaci di rimanere, e anche tutto il suo seguito, che lo vegliarono volentieri. Essi ebbero tristi notti e giorni penosi.

Più d'uno rimase senza cibo e bevanda; ma a quelli che ne desideravano ne era dato in gran copia; vi aveva provveduto re Siegmund. I Nibelunghi ebbero allora a provare grandi pene e fatiche.

In quei tre giorni udimmo raccontare che Crimilde voleva continuamente far cantare messe. E quante offerte si fecero! Più d'uno, che prima era povero, si arricchì allora.

Ai poveri ella dava denaro e offriva oggetti tolti dalla camera di Siegfried. Poichè egli non viveva più, molte migliaia di marchi furono dati per l'anima sua. Distribuì nel paese a conventi e buona gente molti beni e denaro. Ai poveri faceva dare argento e vesti. Mostrava così quanto gentile amore gli portasse.

Al terzo mattino, all'ora della messa, l'ampio cimitero presso al duomo era pieno di persone della campagna, che piangevano. Essi gli rendevano omaggio, come si fa per gli amici più cari.

In quei quattro giorni, ho udito dire, furono dati ai poveri, per l'anima sua, trentamila marchi e più. Ma il suo gagliardo corpo, la sua bellezza e la sua vita erano distrutti.

Quando fu cantato il servizio divino la folla del popolo si torceva le mani per il dolore.

Fu portato il corpo dal duomo al cimitero. Non si udiva altro che pianti e lamenti.

Il popolo seguiva in corteo, con grida di dolore. Non vi era nessuno lieto, nè donne nè uomini.

Prima di porlo sotterra fu letto e cantato ancora assai. Oh, quanti buoni preti si videro alla sua sepoltura! Quando la moglie di Siegfried volle accostarsi alla fossa una tale disperazione strinse il suo cuore fedele, che dovettero versarle

addosso, più volte, l'acqua del pozzo. La sua desolazione era oltre ogni misura. È un miracolo se potè riprendere le forze.

Molte donne gemevano e si lamentavano insieme a lei.

«O voi, uomini del mio Siegfried», parlò la regina, «fatemi una grazia con cuore pietoso.

«Datemi nel mio dolore una breve consolazione. Lasciate che io veda ancora una volta il suo bel viso».

E pregò tanto, e con tanti lamenti, piangendo, che si dovette rompere il magnifico feretro.

La menarono là dove egli giaceva.

Ella sollevò la sua testa con le sue bianche mani, e lo baciò così, morto, il nobile e buon cavaliere. I suoi occhi brillanti piansero sangue per l'inenarrabile dolore.

Fu una separazione straziante.

La portarono via; ella non poteva camminare.

Cadde priva di sensi la bellissima donna.

Il suo corpo grazioso pareva soccombere alla disperazione.

Quando fu seppellito il nobile cavaliere, fu un dolore senza limiti fra i guerrieri che erano venuti con lui dal paese dei Nibelunghi.

Siegmund non fu più veduto lieto.

Ve n'erano molti che per tre giorni non avevano mangiato nè bevuto dal grande dolore.

Poi non poterono più oltre resistere, e mangiando si calmò la loro pena.

Crimilde rimase priva di sensi, senza dar segno di vita il giorno e la notte, fino al mattino seguente. Qualunque cosa le dicessero, essa non capiva più nulla.

Il re Siegmund giaceva in preda alla stessa disperazione. A stento si fecero riprendere i sensi al vecchio re. Le sue forze erano esaurite dal grande dolore, e non fa meraviglia.

I suoi uomini gli dissero:

«Signore, torniamo al nostro paese; qui non possiamo più rimanere».

DICIOTTESIMA AVVENTURA

Come Siegmund partì e Crimilde rimase.

Il suocero di Crimilde andò a trovarla e le disse

«Torniamo al nostro paese. Qui sul Reno non siamo ospiti graditi, mi pare. Crimilde, signora diletta, seguitemi nel mio paese.

«Voi non dovrete portare la pena perchè ci hanno privati in questo paese del vostro nobile sposo, con malvagio tradimento: io vi sarò affezionato, per amore di Siegfried e del suo nobile figliuolo.

«Voi continuerete a comandare con tutta quella autorità che Siegfried, il valente guerriero, vi ha concessa. Il regno e la corona anche sono a vostra disposizione, e tutti i vassalli di Siegfried vi obbediranno».

Allora fu detto ai servi:

«Prima di notte partiremo».

E tutti corsero in cerca dei cavalli: era una pena dimorare ancora presso gli odiati nemici.

Le donne e le fanciulle prepararono le vesti per il viaggio.

Mentre re Siegmund già era pronto a partire, la madre di Crimilde cominciò molto a pregarla di rimanere ancora presso i parenti.

La dolorosa rispose:

«Sarebbe molto difficile. Come potrei io avere sotto gli occhi colui dal quale io, povera donna, ho ricevuto tanto male?».

Disse allora il giovane Giselher:

«Cara sorella mia, per amore di nostra madre, rimani qui presso di lei. Tu non hai alcun bisogno di coloro che ti desolarono il cuore e turbarono l'animo; tu vivrai del mio».

Ella rispose al cavaliere:

«Come potrebbe essere ciò? Morrei di dolore, se vedessi Hagen».

«Io te ne preserverò, diletta sorella mia. Tu rimarrai qui presso il tuo fratello Giselher. Io cercherò di consolarti della morte di tuo marito».

L'abbandonata da Dio rispose:

«Crimilde ne avrebbe molto bisogno».

Poichè il giovane aveva parlato così, anche Ute e Gernot e tutti i suoi fedeli amici incominciarono a supplicarla di rimanere, poichè ella aveva scarsa parentela fra gli uomini di Siegfried.

«Essi vi sono tutti stranieri», disse Gernot. «nessuno vive, per quanto forte egli sia, che non debba un giorno soccombere alla morte. Pensate a ciò, cara sorella, e confortate l'animo vostro. Rimanete presso i vostri amici, ve ne troverete davvero bene».

Allora ella promise al fratello che sarebbe rimasta nel paese.

Si condussero i cavalli degli uomini di Siegmund che volevano ritornare al paese dei Nibelunghi, e vi si caricarono le armi e le vesti dei cavalieri.

Allora re Siegmund andò dalle donne e disse:

«Gli uomini di Siegfried aspettano presso i loro cavalli. Andiamocene, perchè io non sto volentieri presso i Burgundi».

Crimilde disse:

«Qui i miei amici, i migliori ch'io abbia, mi consigliano di rimanere presso di loro. Io non ho nessun consanguineo nel paese dei Nibelunghi».

Fu questo un grande dolore per Siegmund. Egli disse:

«Non vi lasciate convincere. Davanti a tutta la mia parentela porterete la corona, con la stessa regale dignità come prima. Non porterete voi la pena di aver perduto il marito.

«Ritornate al paese nostro anche per amore del vostro figlioletto. Non dovete lasciarlo orfano, signora. Quando egli sarà cresciuto, vi consolerà. E intanto molti guerrieri arditi e buoni vi serviranno».

Ella disse:

«Mio signor Siegmund, non posso e non devo partire con voi. Qualunque cosa possa accadermi, devo rimanere qui coi miei parenti, che mi aiuteranno a piangere».

Tali parole non piacquero ai guerrieri.

Essi esclamarono tutti insieme:

«Ah, possiamo ben dire che la più grande sventura ci colpisce ora, che volete rimanere qui presso i nostri nemici! Mai più sfortunati cavalieri si recarono a una corte».

«Partite senza timore e in buona guardia di Dio», disse Crimilde. «Vi farò dare buona scorta fino al vostro paese e vi farò ben proteggere. O buoni guerrieri, raccomando al vostro affetto il mio caro figliuolo!».

Quando videro che era decisa a non seguirli, tutti gli uomini di Siegfried piansero. Oh, fu con grandissima amarezza che Siegmund si separò da dama Crimilde! Egli provava una grande afflizione.

«Maledizione a questa corte abbominevole», disse il venerando re. «Certo mai più non saranno offerti simili trattenimenti a un re e al suo seguito. Mai più non ci vedranno qui tra i Burgundi».

I guerrieri di Siegfried dissero apertamente:

«Faremo forse un'altra volta il viaggio verso questo paese, se potremo scoprire chi è colui che ha assassinato Siegfried. Colui troverà tra gli uomini di Siegfried tanti nemici mortali».

Egli baciò e abbracciò Crimilde, e dovendola lasciare lì disse con voce lamentevole:

«Ora ritorniamo al paese nostro senza più nessuna gioia: appena ora misuro tutta la mia sventura».

Essi partirono senza alcuna scorta da Worms sul Reno. Erano ben persuasi che se fossero stati assaliti da nemici l'ardita mano dei Nibelunghi li avrebbe difesi.

Non presero commiato da alcuno. Allora si videro Gernot e Giselher avanzarsi affettuosamente verso il re; ai guerrieri faceva pena il loro dolore e glielo mostrarono quei generosi.

Il principe Gernot parlò cortesemente:

«Dio nel cielo lo sa che io sono innocente della morte di Siegfried; mai non udii dire che qui egli avesse dei nemici; io lo piango sinceramente».

Il giovane Giselher gli fu buona scorta. Egli accompagnò senza ostacoli il re e i suoi guerrieri fino al Niederland.

Come furono pochi là i congiunti che si ritrovarono contenti! Ciò che avvenne poi non so dirvelo.

A Worms si sentivano sempre i gemiti di Crimilde, che era in preda a un dolore che nessuno poteva consolare, tranne Giselher, che le era buono e fedele, e unico fratello.

Brunilde, la bella, era piena di tracotanza. Che gliene importava dei pianti di Crimilde! Mai più non le mostrò amicizia. Ma presto Crimilde doveva procurare anche a lei indicibile dolore.

Freeeditorial 